

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA
CORSO DI STUDIO IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA
FORMAZIONE CURRICOLO SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

Elaborato finale
LA SAGGEZZA NELL'ANZIANO CONTEMPORANEO

RELATORE

Prof.ssa Alessandra Cavallo

LAUREANDO/A

Bonomo Irene

Matricola 2011905

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

Capitolo 1: Analisi pedagogica dell'anziano

1. Il passaggio dalla fase adulta a quella anziana
2. Considerare la vita come ciclo e come corso
3. Fragilità come potenzialità
4. L'importanza del contesto
5. La terza età nell'uomo e nella donna
6. L'anziano permanentemente trasferito
7. La relazione con l'educatore

Capitolo 2: Un contatto diretto con la realtà delle RSA

1. Storia della percezione sociale dell'anziano
2. Analisi della situazione attuale
3. L'Opera Immacolata Concezione tra passato e presente
4. La mia esperienza di tirocinio

Capitolo 3: Una prospettiva progettuale

1. Dalla prassi alla teoria: l'anziano nella società postmoderna
2. Rappresentazioni della filosofia occidentale sulla saggezza senile
3. Rappresentazioni nel mondo
 - a) Asia
 - b) America
 - c) Africa
4. La *Philosophy for Community*
5. Una proposta progettuale educativa

Conclusione

Bibliografia

Sitografia

Appendice

INTRODUZIONE

La terza età in Italia risulta essere emarginata dalla società odierna perché non funzionale nel rincorrere il mito del progresso. Tuttavia, si sta cominciando ad assistere ad un cambiamento che si origina nelle scienze umane, dimostrano la volontà di adoperarsi verso una risignificazione dell'invecchiamento, non più descritto come declino generale ed omogeneo, ma come frutto di un incrocio di fattori biologici, sociali, culturali e psicologici. Questa visione innovativa permette, di conseguenza, di pensare all'anziano con un tendere al miglioramento nonostante la presenza di limitazioni: la persona può infatti potenziare delle dimensioni alternative, cambiando così l'immaginario che egli ha di se stesso e quello che gli altri hanno maturato nei suoi confronti. Riflettendo su queste tematiche, vi è una raffigurazione riguardante l'anziano che ricorre nella storia e nelle culture, ossia quella del saggio, immaginato come un signore dalla lunga barba bianca che, dotato di bastone e tunica, dispensa preziosi consigli e raccomandazioni sulla vita. La presenza di questo ritratto nel senso comune è in contrapposizione con quanto si è abituati ad attribuire alla terza età, che invece riguarda, secondo la maggioranza, un cammino verso la fine della vita.

A seguito di queste riflessioni è nato l'interesse di effettuare un lavoro di ricerca bibliografica sulla diffusione nella storia e nel mondo del legame vecchiaia-saggezza, cogliendone inoltre la potenzialità di migliorare la percezione che la senilità ha di sé e di quella che subisce dall'esterno.

La creazione di un progetto educativo che si muove da questi presupposti, è stata motivata anche dall'incontro nel mio percorso di studi con la *Philosophy for Children*, ossia una metodologia didattica che, creando una comunità di indagine formata da bambini, si interroga su tematiche filosofiche, tramite la lettura di testi che fungono

da stimolo per la conversazione. Il libro è il mezzo di comunicazione più prossimo alla vecchiaia (notoriamente non molto familiare con strumenti tecnologici), e spesso presenta racconti che forniscono esemplificazione della virtù della saggezza. Di conseguenza, unendo queste riflessioni, sono arrivata ad immaginare un percorso educativo che, ispirandosi alla *P4C*, aiuti gli ospiti della residenza OIC Nazareth (in cui ho avuto l'occasione di svolgere il tirocinio formativo) a riscoprirsi, dandogli la possibilità di essere d'esempio per i loro coetanei e di mostrarsi come detentori di qualità utili per la collettività intera.

L'articolazione dell'elaborato riguarda quindi un primo inquadramento pedagogico dell'anziano, analizzando cosa lo caratterizza. Le riflessioni in questo capitolo iniziale possono essere sintetizzate nelle seguenti domande guida:

- Come cambia l'adulto nel progredire dell'età?
- Quale può essere il punto di partenza per sfruttare le risorse latenti dell'anziano?
- Quanto e come incide il contesto sulla costruzione identitaria del soggetto?
- Quali sono le differenze tra la senilità dell'uomo e della donna?
- Cosa e secondo quali modalità si cambia a seguito dell'entrata in struttura?
- Come si configura la relazione con l'educatore socio-pedagogico?

L'attenzione verrà in seguito focalizzata sul contesto delle residenze socioassistenziali, sulla storia della loro creazione e sulla realtà della Fondazione Opera Immacolata Concezione. Nella seconda parte le domande guida si articolano in questo elenco:

- Come si è arrivati alla configurazione attuale della residenza per anziani e quali sono le varie tipologie presenti sul territorio italiano?
- Qual è la storia della Fondazione Opera Immacolata Concezione e perché risulta essere stata di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'approccio educativo all'anziano?
- Quali sono le esperienze maggiormente significative riguardanti il tirocinio formativo? In quale misura è stato utile per l'inquadramento professionale?

Infine, verrà descritta la proposta progettuale che dà il titolo a quest'opera, analizzando quindi la rappresentazione della saggezza nella storia culturale umana e in quella mondiale, per poi indirizzarsi verso la descrizione del cambiamento che questo elaborato accademico sta cercando di promuovere. Le domande guida di quest'ultima sezione sono:

- Come cambia la considerazione della saggezza anziana nel tempo e nello spazio?
- Quale tipo di modello di progettazione educativa può essere adatto per affrontare questa tematica in una RSA?
- Come si dovrebbe articolare una proposta progettuale che coniughi la *Philosophy For Children* e le riflessioni degli ospiti?

PRIMO CAPITOLO: ANALISI PEDAGOGICA DELL'ANZIANO

1. Il passaggio dalla fase adulta a quella anziana

Negli ultimi secoli si è assistito a una progressiva emarginazione della terza età, che nell'immaginario collettivo ha perso il suo valore in quanto risorsa di esperienze e conoscenze, venendo principalmente caratterizzata dalla fragilità. I soggetti che rientrano in questo stadio vengono quindi considerati solo in quanto bisognosi di assistenza, e, di conseguenza, riconosciuti come un peso che grava sul contesto di appartenenza, in quanto, per essere tutelati, richiedono il dispendio di risorse economiche, istituzionali, personali, che potrebbero (secondo una convinzione collettiva) invece essere impiegate per altro. Importante è notare come la società contemporanea riservi il primato nella scala di priorità all'attività lavorativa, e di conseguenza all'età adulta, in quanto per eccellenza preposta all'impegno verso lo sviluppo economico del proprio paese. Questa preminenza ha fatto sì che la considerazione delle varie fasi di vita venga fatta in funzione dell'utilità in ambito lavorativo. Perciò, gli anziani vengono considerati come giovevoli solo se fungono da sostegno all'attività genitoriale; se invece si tratta di persone non autosufficienti risultano essere un surplus di carico di cui occuparsi, e quindi risulta essere necessario delegare il compito di cura a strutture esterne; esse vengono considerate nel loro compito specifico di assistenza, nonostante le residenze abbiano tra gli obiettivi principali quello educativo.

Questo mette in luce la visione contemporanea dell'anziano, come colui che ha fatto la sua vita, che non ha più risorse da potenziare e che quindi risulta inutile alla collettività.

Si può quindi intuire come questa reputazione dell'età senile porti i soggetti ad aver paura di entrarvici, di venire emarginati e relegati alla mera sopravvivenza.

In questo processo influiscono il variare delle leggi e dei pregiudizi sociali, che risultano essere maggiormente influenti rispetto all'accrescimento della conoscenza scientifica e psichica, circa questa fase di vita, acquisita negli ultimi anni (Benetton, 2008). Gli atteggiamenti di chiusura sono essi stessi fonte di peggioramento del decadimento delle facoltà cognitive, fisiche e sociali del soggetto, che si ritrova impossibilitato ad affermarsi utilizzando le proprie modalità di sviluppo. Inoltre, come spiega Gasperi (2021), la società attuale sembra elogiare la giovinezza, il cui sviluppo appare essere ostacolato dalla maggiore spesa pubblica conseguente all'invecchiamento della popolazione; questa tendenza a valorizzare l'adolescente è stata reiterata fino ad arrivare a derive estreme, quali l'*ageism*, termine che racchiude le discriminazioni rivolte agli anziani in quanto tali. I comportamenti di ostilità nei confronti dei più vecchi possono essere letti come un tentativo di estraniamento da parte della collettività, che non vuole venire a contatto con caratteristiche ritenute spregevoli e ripugnanti, con cui però tutti dovranno fare i conti nel corso della propria vita.

Il processo di segregazione senile inizia innanzitutto nel constatare i significativi cambiamenti fisici che attraversano ogni individuo con il progredire dell'età, e accentuati dalla vita sedentaria che caratterizza la società contemporanea. Queste variazioni dell'aspetto esteriore vengono influenzate negativamente anche dal "mito della giovinezza": come spiega Hendry (2003), vi sono diverse risposte che le persone mettono in atto per contrastare queste modifiche, come il maggior esercizio fisico, il ricorso alla chirurgia plastica, la negazione dell'invecchiamento stesso. Tralasciare le effettive transizioni fisiche e cognitive causate dall'avanzamento anagrafico significa causare una perdita del valore potenziale della

ricchezza esperienziale e dalla saggezza di cui gli anziani sono i promotori. L'evento che risulta essere l'emblema di queste peculiarità è il diventare nonni, ossia un mutamento quasi normativo per la terza età, e con cui si ha l'opportunità di sentirsi utili, donando all'altro il proprio sapere.

Ugualmente significativo risulta essere il pensionamento, che evidenzia l'entrata nella terza età. Con esso vi è una ristrutturazione della vita, delle passioni, dei ritmi, dei rapporti coniugali, famigliari, amicali, anche se le nuove e diverse possibilità sono dipendenti dalla situazione economica e psicofisica: una minore ricchezza e una salute cagionevole limitano l'esplorazione di nuove opportunità. La ricerca di Kloep ed Henry in Norvegia del 1999, avvalendosi di interviste, ha fatto luce sui diversi significati attribuiti al pensionamento, collegandoli alle diverse circostanze, creando quindi quattro tipologie di anziano: un primo profilo considera l'abbandono dell'ambiente lavorativo come possibilità di crescita, mantenendosi attivi, affrontando con coraggio i problemi di salute; il secondo riguarda una situazione di "stagnazione appagante", in cui si continua a lavorare come proprio stile di vita a cui si è aggrappati; il terzo viene definito dai ricercatori "stagnazione non appagante", si è amareggiati dall'improvviso cambiamento di vita, da cui non si riesce a trarre alcun giovamento; infine, il quarto profilo individuato è il deterioramento, in cui gli individui ammettono di aver prosciugato tutte le risorse e di conseguenza non ne hanno più di disponibili per affrontare l'ulteriore sfida del pensionamento (si tratta di coloro che presentano uno stato di salute cagionevole e che non hanno una rete sociale in grado di sostenerli nell'affrontare i compiti che la vita gli presenta). Importante sarebbe invece promuovere lo sviluppo di un'ampia gamma di abilità (da quelle di problem solving, a quelle interpersonali) che aumentino l'autostima nei soggetti e il loro senso di autoefficacia. A questo obiettivo concorre l'analisi delle strategie di coping, ossia le reazioni alle discriminazioni messe in atto dalla collettività (Hendry & Kloep, 2003): in primo luogo vi è la

competizione sociale, con cui si cerca di contrastare le credenze negative rafforzando invece quelle positive; poi è stata individuata la mobilità sociale, per cui ci si serve di strumenti come la chirurgia plastica per negare l'appartenenza al gruppo sociale considerato inferiore fingendo di perpetuare l'appartenenza a quello superiore; il terzo schema da attuare riguarda il dare un valore speciale alla propria età senza quindi negarla; infine vi è il cambiamento sociale, strategia che si serve della presa ad esempio di un gruppo sociale ancora più inferiore per incrementare il valore del proprio in quanto diverso. Nonostante le ultime tre soluzioni sembrino momentaneamente efficaci, è evidente come nel lungo periodo esse risultino insoddisfacenti, in quanto ciò che permette una svolta vera e propria è la considerazione di se stessi come capaci di cambiamento, di miglioramento, bagaglio di risorse che rende il soggetto unico e irripetibile.

Per delineare il profilo dell'anziano, è molto utile la classificazione proposta da Laslett (1992), il quale non si limita al dato cronologico, ma vi inserisce altri fattori che risultano fortemente incidenti nella creazione identitaria affrontata nell'età senile: le cinque dimensioni qui considerate riguardano l'età cronologica, biologica, personale, sociale e quella soggettiva. Inoltre, spiega Benetton (2008) "sembra che il processo di invecchiamento dipenda per il 30 % dai geni della sopravvivenza e dal 70% dall'ambiente e dallo stile di vita. Pare che in esso incida il fattore genetico, della salute fisica e del carattere".

A conferma di queste descrizioni, molte ricerche dimostrano che il modo migliore possibile per evitare il decadimento comprende l'aver acquisito innanzitutto un alto livello di istruzione (Evans et al., 1993; Farmer et al., 1995). Anche gli stereotipi riguardanti questa età possono avere un effetto negativo: essi si sviluppano nell'infanzia attraverso l'apprendimento nel contesto sociale, e poi vengono interiorizzati finendo per risultare delle profezie che si autoavverano

(Levy, 1996). Per ottenere un invecchiamento qualitativamente migliore si possono inoltre seguire le indicazioni proposte da Baltes e Baltes (1990) nel loro modello di ottimizzazione selettiva con compensazione: si attua una selezione degli obiettivi che si vogliono raggiungere per concentrare le proprie risorse su di essi; di conseguenza si ottimizzano i mezzi utilizzati per raggiungere i traguardi prefissati; infine, questo processo permette di compensare le perdite di un'area potenziandone un'altra.

Per riuscire ad attuare un vero e proprio cambiamento nella considerazione sociale dei soggetti presi in esame, è quindi importante far luce sulle loro risorse e potenzialità, cominciare cioè a ritenerli in grado di cambiamento e miglioramento, cercando di presentare loro tutte le possibilità disponibili, ma sempre avendo presente che le peculiarità di ciascuno richiedono una personalizzazione e un continuo adattamento dei percorsi educativi. Questo è possibile solo se si guarda alla vita come ricorsività, per cui in ogni fase si acquisiscono delle capacità, si compiono esperienze che avranno poi degli effetti sull'apprendimento futuro.

2. Considerare la vita come ciclo e come corso

Un ulteriore elemento che si inserisce tra i fattori che favoriscono il mantenimento della segregazione della vecchiaia è il tipo di rappresentazione della traiettoria vitale veicolato dalla cultura di appartenenza. Tradizionalmente ci si riferisce alla metafora delle stagioni, che conferiscono alla fioritura della primavera il significato dello splendore della giovinezza, per poi culminare nella stagione dell'estate, ossia l'adulità, a cui segue il cadere delle foglie per poi finire nel gelido e immobilizzante inverno, processo accostato all'invecchiamento che porta con sé delle perdite, le quali a loro volta degenerano nella morte. Dunque, è evidente come questa immagine

esuli le persone dal considerare le possibilità di miglioramento dell'anziano e le sue ricchezze, esteriori, interiori o potenziali. Ogni fase della vita è percepita come a sé stante, determinata in base al raggiungimento di standard predeterminati e indipendenti dal vissuto personale; le conquiste e le esperienze degli stadi precedenti sembrano essere dimenticate in quanto ci si concentra sugli aspetti peculiari di questo passaggio, sui limiti e sulle capacità che risultano esserne caratterizzanti.

Invece, utilizzare il termine "corso", come spiega Benetton (2008), mette in luce la parziale determinatezza dello sviluppo umano, aperto all'influenza di diversi fattori biologici, psicologici, sociali, personali e intenzionali. Un primo esempio di questa visione è possibile trovarlo nella "visione multidirezionale del ciclo di vita" di Rapoport e Rapoport (1980), che attraverso l'immagine di una triplice ellissi che si interseca, riescono in modo efficace a raffigurare l'interdipendenza tra le varie traiettorie di vita, mai identiche e in continuo cambiamento, che può essere risultato di stimoli interni ma anche esterni. Levinson (1980) invece, nella sua struttura vitale, propone una raffigurazione in cui vi è un alternarsi di periodi di costruzione (assestamento, si sperimentano le proprie risorse) e di transizione (si decidono le variazioni da mettere in atto), configurazione generale comune a tutti ma che ognuno modifica in base alle proprie caratteristiche. La multidimensionalità viene considerata anche da Super (1980) nel suo "arcobaleno della vita e della carriera", un modello lineare in cui i vari ruoli attribuiti ai contesti di vita incidono sulla persona nella misura in cui essa li ritiene emotivamente rilevanti. La valorizzazione dell'ambiente viene compresa anche nella rappresentazione dell'identità proposta da Brofenbrenner (1979): le situazioni con cui la persona si relaziona vengono suddivise in microsistemi (primi rapporti), mesosistemi (interazioni tra microsistemi), esosistemi (ambiti in cui il soggetto non si inserisce direttamente, ma che agiscono influenzando quelli con cui egli è a stretto contatto), e infine i macrosistemi (contesto culturale,

politico, sociale). Grazie a questa visione ecologica, l'autore vuole evidenziare il rapporto di interdipendenza reciproca tra le varie istanze di appartenenza, che implicano dei mutui cambiamenti, in quanto, se da un lato il soggetto si modifica in base alle sue appartenenze, dall'altro egli è in grado di attuare in esse delle variazioni. Così si crea un forte legame tra individuo e società, i quali non solo si modificano a vicenda, ma sono anche fonte di mutua identificazione: la persona si percepisce anche in base alle sue appartenenze, e il contesto è formato dagli individui stessi, gli danno forma.

Di conseguenza, una società che guarda all'anziano riducendolo al suo decadimento, all'impossibilità di miglioramento e potenziamento delle proprie capacità, graverà sull'età senile stessa, che interiorizzerà questo immaginario compreso nella cultura, componente del quadro identitario di ognuno. Perciò, risulta essere molto importante fare leva sulle risorse estrinseche ed intrinseche dei soggetti, e questo vale particolarmente per la vecchiaia, che ha perso il proprio valore pubblico come risorsa per tutti. A questo proposito, la prospettiva delle fasi di vita di Erikson, Erikson e Kivnick (1986) percepisce la vecchiaia fase in cui tutte le esperienze e le abilità accumulate nel corso della vita hanno la possibilità di emergere, intersecarsi per esprimersi nella loro forma migliore possibile, creando quindi la virtù di saggezza, peculiarità dell'anziano. Nella sua "Teoria dello sviluppo della personalità", l'autore propone un modello di vita ricorsivo: questo schema "evidenzia che le virtù o potenze emergenti nei primi stadi si ritrovano anche in quelli successivi, con peculiarità diverse" (Benetton, 2008). Ogni stadio è caratterizzato da un compito di vita, che provoca una crisi in cui si contrappongono dei tratti sintonici a quelli distonici; ma una volta superato il conflitto, il soggetto acquisirà una nuova competenza che gli permetterà di affrontare gli stadi evolutivi successivi. Nell'ultimo passaggio, l'integrità dell'io viene contrapposta alla disperazione: nel prevalere della prima vi è accettazione della propria esistenza, se invece prevale il tratto distonico il soggetto sarà

portato a provare rammarico verso le opportunità mancate. Se la crisi viene affrontata con successo, sarà sviluppata la virtù della saggezza, nel quale sono racchiuse le virtù precedentemente acquisite, integrandole e comprendendole all'interno del proprio vissuto.

Per coloro che si trovano nell'età senile è molto utile sperimentare il metodo autobiografico, che utilizza ad esempio la narrazione o il racconto attraverso la fotografia per ripercorrere le esperienze, le persone, i luoghi che hanno contribuito alla formazione dell'integrità dell'io, per arrivare quindi ad una maggiore e migliore comprensione di se stessi, di ciò che si è stati: "gli autori inseguono la loro identità interrogandosi sull'impegno che ha contraddistinto la loro esistenza" (Xodo Cegolon, 2003). Così, gli individui possono riconoscere le loro caratteristiche peculiari, così come la situazione in cui si ritrovano; unendo a ciò la visione ricorsiva del proprio sviluppo, si fa largo la possibilità di auto percepirsi soggetti in potenza di cambiamento e miglioramento, nonostante le difficoltà e le fragilità soggettive.

3. Fragilità come potenzialità

I progetti educativi rivolti alla terza età risultano essere limitati agli ospiti delle strutture residenziali o comunque a chi richiede intenzionalmente un sostegno per sopperire a disagi psichici o fisici. Questa tendenza alimenta l'affermazione dell'immaginario collettivo in cui l'anziano è destinato inevitabilmente al decadimento generale delle sue facoltà, sia dal punto di vista fisico sia per quanto riguarda quello cognitivo, a prescindere dalla presenza di malattie. L'emarginazione che esso subisce è infatti simbolo di questa credenza, relegandolo ad un'esistenza effimera il cui unico obiettivo sembra essere la sua stessa conclusione. La diffusione di questo immaginario persiste nonostante i recenti studi dimostrino l'inesattezza nel considerare l'esistenza di un

decadimento generalizzato; viene invece attestato che la perdita di alcune funzioni comporta il potenziamento di altre, compensando così il deficit di risorse (Benetton, 2008). Necessario è infatti creare dei percorsi educativi che tengano conto delle differenti situazioni dei soggetti, dei loro interessi, delle loro biografie, al fine di raggiungere la miglior condizione auspicabile. Però, per fare ciò, bisogna innanzitutto considerare le persone stesse come capaci di cambiamento e non come entità prosciugate che possono nella migliore delle ipotesi conservare le proprie risorse.

Avere un quadro della vecchiaia comprendente ogni aspetto della stessa permette di attuare una risignificazione nella valutazione del soggetto. Esso ha una fragilità costitutiva, di cui non può fare a meno; ma limitarsi al riconoscimento di questa irreversibilità può essere molto demotivante, si alimenta la percezione di soggetto decadente e molto limitato. Invece, anche grazie all'aiuto di un educatore, si può mettere in atto una rilettura di questo tratto: le fragilità possono in realtà essere delle opportunità di cambiamento e miglioramento; grazie ad esse, infatti, si adoperano nuove strategie per affrontare i problemi e si sviluppano delle abilità compensatorie. Riconoscere questa possibilità dà ragione alla persona di ritenersi educabile, migliorabile senza darsi per vinta. L'età della vecchiaia è in realtà un'opportunità di rilettura delle proprie esperienze di vita che, unendo episodi negativi e positivi, hanno creato un bagaglio di risorse a supporto di un'ulteriore crescita.

È possibile coltivare questa educabilità nella promozione dell'incontro intergenerazionale, in cui da un lato l'anziano porta il proprio vissuto come esempio da cui trarre importanti insegnamenti, dall'altro però egli deve lasciarsi toccare e modificare da percezioni, opinioni, significati, valori, vissuti diversi, frutto di un differente contesto storico-culturale di riferimento. Così, la vecchiaia risulta essere utile al progredire sociale, perché unione e fusione di passato e presente tramite l'incontro intergenerazionale. Inoltre, l'individuo ha

l'opportunità di aumentare il senso di autoefficacia e quindi la motivazione al cambiamento e alla tensione verso l'interpretazione migliorativa di sé maggiormente auspicabile.

Le fragilità che contraddistinguono la terza età possono essere quindi pensate come una tela bianca su cui poter dipingere nuove qualità, ridefinizioni di orizzonti di senso che modifichino la considerazione del sé, del proprio sviluppo e cambiamento, essendo anche esempio di rinascita per le generazioni più giovani. Infine, è necessaria una valorizzazione del soggetto in quanto protagonista della proposta educativa: spiega Gasperi il professionista può perseguire la sua funzione di cura aiutando l'anziano “nella valorizzazione del suo vissuto, nell'implementazione delle sue potenzialità e nella riflessione sulla sua visione del mondo, attraverso il sapiente dosaggio di svariate funzioni strettamente interconnesse, fra cui quelle di socializzazione, interiorizzazione e promozione dell'apprendimento” (2021).

4. L'importanza del contesto

Le realtà in cui una persona si inserisce e conduce la propria vita sono fonte di determinazione della propria identità: sin dalla nascita vengono assorbite le consuetudini derivanti dalla storia e dalla cultura della situazione circostante, per cui ad esempio è arrivata da poco in Italia l'usanza di fare il *baby shower*, una festa organizzata da genitori in dolce attesa il cui scopo è quello di scoprire il sesso del figlio che sta per arrivare; questa pratica proviene in realtà dagli Stati Uniti, ma la sempre maggiore interconnessione mondiale ne ha permesso la diffusione su tutto il territorio occidentale.

Di conseguenza, il bambino percepisce aspetti culturali presenti in primo luogo nella famiglia, istituzione che agisce educativamente sin dai primi istanti della vita del nascituro. Vi sono poi, nel progredire

dell'esistenza, altre organizzazioni formali, come la scuola della prima infanzia, ma anche quelle non formali, come l'attività sportiva, e quelle informali, come il gruppo di amici che si trova nel parco giochi. Così, la persona è in grado di creare una propria identità unendo e intersecando gli aspetti che si riferiscono ai propri contesti di appartenenza. Come spiega Xodo "a partire dal nome, la nostra identità si sviluppa attraverso l'identificazione/dissociazione con il piccolo universo fisico, culturale e spirituale che ci viene assegnato e che rappresenta il punto più o meno favorevole, della nostra entrata nel mondo" (Capitani di se stessi, 2003).

Riconoscere l'appartenenza al contesto come propria permette di consolidare la costruzione identitaria anche per attivarsi, percepirsi competente nell'attuare modifiche e cambiamenti: se si condividono gli ideali e le credenze veicolate dalla maggioranza nel proprio ambiente, e se ci si sente liberi di portare variazioni ad essi, ci si sente più sicuri e accolti in quello che viene personalmente considerato "il posto giusto". In questo caso è dunque più facile trovare il proprio orizzonte soggettivo, lo spazio in cui agire con sicurezza e disinvoltura, in cui vi è anche un riconoscimento dall'esterno. L'altro incide fortemente in questa dinamica, perché per una buona riuscita della stessa, la persona deve conoscere le aspettative derivanti dal proprio ruolo al fine di poterlo eseguire in modo adeguato (Xodo Cegolon, 2003): l'educatore in una residenza per anziani deve essere consapevole dei bisogni degli ospiti, in modo da adempiere alla sua professione. Tuttavia, è vero anche che spesso ci si adegua alle aspettative sociali per non perdere il sostegno della collettività.

L'identificazione sociale rafforza inoltre l'influenza che le reti di appartenenza hanno sull'individuo, egli permette loro di definirlo in base ai criteri utilizzati di consueto per inserirlo in ruoli preimpostati e caratteristiche ad essi correlate. Le particolarità che denotano ciascuna appartenenza qualificano la persona sia positivamente (ci si aspetta ad esempio che un medico sia meticoloso, o che

un'insegnante sia paziente), ma anche negativamente, come nel caso di pregiudizi e stereotipi. Questi ultimi risultano perciò rappresentativi del contesto storico, sociale e culturale a cui si appartiene. Per questo motivo, la condizione dell'anziano occidentale comprende la rassegnazione ad una percezione di sé come dipendente da altri, decadente, debole e fragile; la possibilità di riscatto da queste convinzioni non viene contemplata per il timore di perdere il sostegno della comunità: si rischia quindi di ricadere nel circolo vizioso della profezia che si autoavvera, in cui all'influenza di questi miti sulla terza età ne consegue una loro effettiva messa in atto, la quale funge a sua volta da prova della veridicità degli stereotipi in questione. Un fattore che peggiora il decorso di questa dinamica è il venir meno del sostegno da parte di famiglia e amici. Nella terza età si assiste a un isolamento da parte della famiglia, la quale deve occuparsi dei propri impegni e considera il nonno o la nonna come un peso. Ma le sorelle e i fratelli acquisiscono sempre maggior rilevanza con l'avanzare dell'età, mantenendo il legame con le proprie origini e migliorando la qualità della propria vita (Hendry & Kloep, 2003, 218). Le relazioni amicali invece, contrariamente a quanto si pensa, vengono mantenute, e arricchite con l'impegno in attività parrocchiali, culturali o ancora con l'adesione a gruppi in cui si condivide la stessa passione. Bisogna precisare però che nonostante la volontà nel creare una cerchia di amici, si incontra spesso l'ostacolo della perdita di molti coetanei, mettendo così in confronto diretto con la fine della vita. Molti studi affermano come "la depressione e i problemi psicologici aumentano immediatamente dopo la morte di una persona cara, ma diminuiscono con il tempo" (ibidem, 219). Ulteriori trasformazioni conseguono alla diagnosi di una malattia, per cui vi è una ristrutturazione della vita in base a bisogni ed esigenze. Amici e colleghi si allontanano perché, in alcuni casi, non si riesce a tollerare la vista diversa della persona, in altri la motivazione riguarda la paura di un possibile contagio. Il confronto diretto con la morte

alimenta il senso di solitudine nel soggetto degente, e quindi anche la paura e il senso di abbandono; le risposte possono essere la richiesta eccessiva di attenzioni oppure la chiusura in se stessi. infine, le cerchie sociali degli individui fanno fatica ad essere mantenute anche a causa dell'atteggiamento autoreferenziale che viene perpetuato dal malato, non dando spazio allo scambio bidirezionale che dovrebbe caratterizzare una relazione interpersonale (Cornacchia & Tramma, 2019, 270).

5. La terza età nell'uomo e nella donna

Il modo con cui viene affrontata l'esperienza del lutto risulta esemplare della differenziazione interna all'età senile che riguarda il genere, facendo da attrito alla tendenza generale di considerare questa categoria come omogenea ed esente da caratterizzazioni interne. Infatti, mentre le vedove sembrano mostrarsi più efficienti nel rispondere al senso di vuoto attraverso l'avvicinamento con altre signore, gli uomini, di fronte alla perdita della coniuge, sembrano trovarsi in difficoltà, e spesso ritengono che trovare una nuova compagna possa essere utile. Questa strategia viene utilizzata con minor frequenza dalle anziane, per non incorrere nel rischio di rovinare gli equilibri familiari con l'inserimento di una nuova figura maschile, e per non rinunciare alla libertà ritrovata (Hendry & Kloep, 2003, 220-221).

La suddivisione riguarda innanzitutto l'entrata nella terza età. Notoriamente, il passaggio viene attribuito al pensionamento, con cui il soggetto comincia ad essere percepito come non più funzionale al conseguimento del progresso sociale ed economico, in quanto impossibilitato a procedere nell'attività lavorativa. Tuttavia, la percezione soggettiva di questa transizione è diversa, soprattutto per le donne che, a causa della menopausa, si ritrovano a dover fare i

conti con l'inevitabile scorrere del tempo. Vi sono qui cambiamenti fisici, ormonali, ma anche psicologici e sociali, sfide che richiedono alla donna la riformulazione di strategie, significati. Il superamento di questo evento risulta essere fonte di miglioramento nella persona, in termini di atteggiamento positivo verso la vita e di autostima; su di esso però possono incidere diversi fattori che potrebbero diventare ostacoli per il raggiungimento dell'integrità identitaria di donna matura: la presenza di figli adolescenti in casa, una menopausa anticipata rispetto all'età prevista, o ancora un maggior carico lavorativo, risultano essere potenziali elementi di contrasto nello sviluppo della donna (Hendry & Kloep, 2003, 194).

In generale, è stato rilevato come "più elevati livelli di emozioni negative e di discriminazione tra gli uomini rispetto alle donne e tra i giovani rispetto agli adulti. Questo risultato trova, probabilmente, spiegazione nella maggiore propensione alle cure delle donne, al loro essere maggiormente empatiche verso le persone percepite come più deboli che si tramuta in una minore sperimentazione di sentimenti negativi e di atti discriminatori verso gli anziani". Quindi, l'essere percepita come più fragile si rivela un vantaggio per la donna matura, alla sua propensione di cura e accudimento e alla sua disponibilità verso l'altro, l'ambiente risponde dimostrandosi grato per ciò. Invece, spesso si percepiscono gli uomini anziani come soggetti dotati di forte disciplina, reduci da passati bellici, fonte di formazione altamente normativa e militare; quindi, di fronte alla loro ammissione di debolezza, le generazioni più giovani saranno probabilmente motivate a dimostrarsi in grado di sovrastare la persona percepita come severa e indubitabile nelle sue affermazioni. La caratterizzazione femminile all'interno del contesto casalingo non solo si rivela utile per diminuire l'"ageism", ma permette loro di rafforzare il ruolo di nonna, in quanto maggiormente abituate ad occuparsi della casa e dei figli, e anzi, fonti esse stesse di insegnamenti per i neogenitori riguardo all'accudimento della prole. Avere una propria dimensione consolidata agisce sul

sentimento di autoefficacia: le anziane sanno di poter essere ancora utili e quindi hanno minore timore di venire relegate ai margini. Per quanto riguarda gli uomini invece, le aspettative sociali nei loro riguardi hanno avuto come effetto una vita dedita al lavoro. Il pensionamento è infatti da loro spesso percepito come un momento di crisi, in quanto decreta la perdita della loro bussola di vita, che determina orari, attività, relazioni, senso di identità personale e sociale, progetti di vita futuri. È possibile quindi capire la ragione della maggiore difficoltà rilevata negli uomini nella creazione e mantenimento di una vita sociale nell'età senile, coltivando anche hobby e passioni. La categoria femminile, essendo maggiormente inserita in contesti informali (conseguentemente al suo essere madre o donna dedita alla sensibilità e apertura verso l'altro), appare più disinvolta nelle attività ludiche, culturali, e le sue cerchie di amici e gruppi di appartenenza risultano essere più intensamente consolidate.

6. L'anziano permanentemente trasferito

Una categoria di anziani con cui è più solito relazionarsi l'educatore professionale socio-pedagogico riguarda il contesto della residenza socioassistenziale. L'entrata in questa struttura può essere motivata da diverse ragioni, analizzate da [Emma Gasperi](#) e Chiara Vitadello nel terzo capitolo del manuale di Gasperi "L'educatore socio pedagogico e l'anziano istituzionalizzato" (2021). In primis, viene fatto notare come l'entrata del soggetto venga nella maggior parte delle situazioni gestita dai propri cari; questo però non esclude il largo numero di anziani che compiono questa scelta in modo consapevole per sentirsi meno soli, tutelati nel loro malessere, e talvolta hanno come obiettivo l'accrescimento dell'indipendenza rispetto alla famiglia. Tuttavia, in generale, le autrici individuano come fattori principali che incidono nell'istituzionalizzazione dell'anziano la salute, le condizioni

economiche, familiari, il genere e il livello di istruzione (ivi, 59). L'offerta di strutture per anziani autosufficienti risulta essere sempre minore, in contrasto con la sempre maggiore offerta di residenze socioassistenziali: vi è perciò un aumento nella specializzazione sanitaria di questi luoghi, che quindi vengono percepiti dall'esterno come adibiti a terapie curative per patologie gravi; infatti, spesso la domanda di ingresso viene formulata a seguito dell'impossibilità di gestione quotidiana delle difficoltà fisiche o motorie che il soggetto presenta. La famiglia risulta essere molto rilevante nella presa di coscienza del bisogno di trasferimento, in quanto, in primo luogo, la minore solitudine diminuisce il rischio di peggioramenti della salute psicofisica; essa è inoltre fonte di sostegno materiale, in quanto supporto economico ma anche fisico nella quotidianità. Nel caso in cui lo stato di avanzamento della malattia risulta essere molto avanzato, i servizi offerti dal territorio non risultano essere sufficienti: viene quindi considerata in questo caso necessaria l'istituzionalizzazione. La sempre maggiore privatizzazione influisce su questo, soprattutto per chi non è né abbastanza ricco da permettersi le cure di cui ha bisogno, né abbastanza povero da rientrare nelle categorie a cui vengono destinati dei fondi statali di supporto finanziario. Questo fattore è in grado di peggiorare le condizioni in cui viene vissuta la vecchiaia, poiché avere un patrimonio consistente non è solo fonte di appoggio materiale e strumentale, ma permette anche al soggetto di sentirsi capace di affrontare i problemi. Ad esso viene inoltre correlato il grado di istruzione: se alto, risulta essere garanzia di un ampio ventaglio di inserimento professionale e quindi maggior probabilità di un consistente reddito. Aver studiato di più è un vantaggio per il lavoro, ma anche per la consapevolezza della propria condizione psicofisica, dei servizi offerti dal territorio, dei cambiamenti sociali, e facilita il mantenimento della vita sociale dell'anziano acculturato, che tende ad assumere un ruolo attivo in comunità. In questo modo, viene mantenuto il contatto con il mondo che lo circonda, senza rimanere

intrappolato in processi di segregazione, peggiorando di conseguenza la sua stessa situazione. Infine, il fattore economico riguarda anche questioni di genere: la precarietà che presenta la maggioranza delle anziane è dovuta a un tasso più basso di occupazione nel corso della loro vita (ricoprendo spesso il ruolo di casalinga), o comunque ad un minor stipendio e lavori saltuari. Questo ha determinato la scelta di diminuire la prevenzione, in quanto non ce la si poteva permettere.

L'anziano istituzionalizzato viene inglobato in una nuova realtà che diventa la sua quotidianità, da cui (soprattutto se non autosufficiente) fatica a separarsi. Vi è quindi necessariamente un'omologazione dei tempi di ciascun individuo, difficile da raggiungere in quanto ogni soggetto si presenta come frutto di un ampio bagaglio esperienziale che, di conseguenza, prevede un'identità ben consolidata che entra in conflitto con quella altrui. Come in una famiglia vi sono litigi perché viene richiesto il rispetto dei tempi e dei bisogni di ciascuno, questo sarà ancora più complesso in una realtà di convivenza che viene spesso subita come obbligata, e in cui si viene circondati da sconosciuti.

Dal punto di vista esterno invece, la residenza per anziani viene percepita solo nella sua dimensione assistenziale: agli occhi della maggioranza essa svolge il compito di occuparsi di coloro che, attraversando la terza età, non sono più riusciti a soddisfare i propri bisogni in autonomia, risultando malati, bisognosi di terapie mediche e farmacologiche. Questa rappresentazione risulta essere molto limitante, esclude la considerazione delle potenzialità dell'anziano, in ambito educativo, sociale e culturale. Qui si possono rintracciare le concezioni riguardanti la senilità che vengono veicolate dalla cultura, per cui in quella fase della vita si diventa fragili, dipendenti dall'altro e si assume il fine vita come unica prospettiva futura.

Quindi, un'assimilazione di questo genere limita la forza migliorativa della struttura, ed esclude quella parte di ospiti autosufficienti che però si ritrovano al suo interno per scelta personale

o per fattori esterni. In realtà, la cosiddetta “casa di riposo” risulta essere un contesto molto più dinamico di quanto si pensa: vengono svolte molte attività giornaliere, diversificate tra loro, vi sono celebrazioni collegate a festività territoriali, collaborazioni con enti del territorio in grado di portare gioia e speranza a chi fa fatica a ritrovarla.

7. La relazione con l'educatore

La residenza socioassistenziale è composta dagli anziani che insieme alle figure professionali dovrebbero creare una comunità ideale in grado di auspicare al miglioramento collettivo in un'ottica di perfettibilità pedagogica. Tuttavia, si è visto come spesso, nella realtà attuale, ci si limiti a considerare esclusivamente gli obiettivi di conservazione dello stato psicofisico delle persone, cercando di evitare il peggioramento di patologie. Così, le attività educative risultano essere uno strumento il cui unico scopo sarebbe quello di riempire le giornate con attività riconducibili a quelle ricreative proposte in forma simile in ambienti correlati all'infanzia (è qui possibile rintracciare la rappresentazione ingannatrice della vita come un cerchio, in cui le risorse dell'anziano sono simili a quelle riscontrate nel bambino). Ma, per assicurare un effettivo benessere all'ospite è necessario curare anche la sua educabilità, considerare e rispettare, cioè, i suoi interessi, i suoi bisogni, le sue risorse manifeste e quelle latenti, capacità nascoste ma che risultano essere fonte di miglioramento potenziale, di cui il soggetto stesso potrebbe non essere cosciente. Questa visione integrale aiuterebbe anche le terapie riguardanti altri ambiti professionali: la scoperta di nuove abilità o il potenziamento di quelle già manifeste accresce l'autoconsapevolezza, l'autostima e quindi la motivazione a porsi come soggetto attivo nel contesto, in quanto non ci si considera più

come un peso, ma come una risorsa per la collettività, a cui si può portare cambiamento e miglioramento.

Da qui si evince l'importanza della figura professionale dell'educatore, in continua relazione con l'anziano, con le sue caratteristiche peculiari. Il lavoro pedagogico è in grado di rinnovare quando favorisce una maggiore consapevolezza di sé, possibile se viene riconosciuta l'adultità che caratterizza sia l'educando che l'educatore. Se ci si concentra invece sulla distanza tra di essi, il rischio in cui si incorre è quello di accrescere la demotivazione nel professionista, e quindi, di conseguenza, la sua indifferenza nei riguardi di ciò che lo circonda. Dunque, per raggiungere questo tipo di riconoscimento, è fondamentale che ci si presenti all'altro e ci si comporti rispettando la propria identità, mostrandosi per ciò che si è, cercando di evitare il processo di alienazione in cui vi è la tendenza a guardare l'anziano solo in ottica lavorativa (Gasperi, 2021). Ritrovarsi in chi si ha di fronte, nelle similarità e nelle differenze, genera un'interdipendenza che, se negata, vi è la minaccia del desiderio di dominare l'altro, reputato troppo distante dal sé e inferiore. Ad esempio, pregiudicare un anziano come soggetto decadente, impossibilitato alla tendenza a perfezionarsi, vuol dire de-umanizzare il soggetto stesso; quando vi è questa rappresentazione, si rischia di ricadere in trattamenti spregevoli che sottraggono la dignità. Si può notare però come questa detrazione riguarda entrambe le parti: l'umanità risulta essere indebolita da ambo i lati. L'utilizzo di questi metodi viene spesso riferito a un'assenza di strumenti per gestire l'imprevisto, si accusa la situazione come troppo complicata e difficile da tenere sotto controllo, se non avvalendosi di maniere brusche, violente e contro-educative. In tali casi andrebbe rivalutata la formazione del professionista, il quale dovrebbe sapersi adattare e provvedere alla sua pratica avendo un bagaglio di risorse nel quale sono compresi strumenti che sappiano valorizzare l'identità di ciascuno, con i suoi pregi e i suoi difetti. Non si tratta solo di far luce e

migliorare gli aspetti positivi, ma anche di accogliere le fragilità e le vulnerabilità come spazi in cui coltivare la propria umanità (ivi, p.190).

La relazione tra ospite della residenza e professionista pedagogico è quindi fonte di reciproco riconoscimento e creazione di identità, che riguarda perciò una forte interdipendenza che lega i due soggetti. Una tale connessione, come spiega Gasperi (ivi, p. 191), deve consolidarsi attraverso un patto sottaciuto, non vi è una vera e propria firma e controfirma, ma lo si crea avvalendosi della presenza di uno e dell'altro: vi è un rapporto co-costruito in cui si continua ad apprendere e dare significato all'agire quotidiano.

SECONDO CAPITOLO: UN CONTATTO DIRETTO CON LA REALTÀ DELLE RSA

1. Storia delle residenze per anziani

La precaria considerazione della vecchiaia nel mondo contemporaneo non subisce modifiche, ma viene anzi peggiorata dalle residenze per anziani, in cui si rafforza il legame senilità-malattia. Questi luoghi invece avrebbero la possibilità di accogliere la terza età rafforzando le caratteristiche positive, e adoperandosi per una risignificazione dell'immaginario sociale che riguarda questa fase biologica. Infatti, spesso i professionisti operano rispettando procedure oggettivate e senza considerare l'integrità della persona, la sua unicità e originalità (Gasperi, 2021).

Sarebbe dunque opportuno interrogarsi sulle cause storiche che hanno portato a questa situazione, per attuare una modifica della stessa.

Una prima testimonianza della percezione collettiva dell'anziano è possibile rintracciarla nel Libro di Daniele contenuto nella Bibbia ebraica e nel Nuovo Testamento della Bibbia cristiana. Qui i vecchi vengono accusati di abbandonarsi alle passioni, mentre dovrebbero essere esempio di giustizia. Con il progredire della civilizzazione, l'ideale di saggezza del patriarca si caratterizza sempre meno come realistico e sempre di più come utopico (Costanzi, 2022).

La senilità nella Grecia antica era percepita secondo un duplice punto di vista: da un lato vi era il deperimento, dall'altro però veniva assegnato a questa fase dell'esistenza umana un posto di rilievo, in quanto i vecchi saggi i governatori della città. Nelle tragedie risalenti a questo periodo è possibile rintracciare questa visione: si mette in scena la terza età come personaggi pietosi e patetici, che nelle commedie arrivano addirittura ad essere oggetto di scherno perché rappresentati come soggetti ridicoli. Invece, per quanto riguarda l'Antica Roma e le sue tragedie teatrali la situazione non migliora: i tratti giudicanti di sdegno verso il vecchio persistono, accentuando ancora di più i loro difetti (ibidem).

Con l'avvento del Cristianesimo, tuttavia, si fanno strada valori etici che volgono maggiore attenzione alla cura dell'altro. Questo cambiamento del quadro etico predominante incentiva la creazione dei primi luoghi per accogliere le persone bisognose. In particolare, nel IV secolo d.C. nascono le prime strutture, organizzate in "casupole" (Gasperi, 2021). L'arte medievale testimonia però come al tempo non vi fosse una considerazione della specificità della senilità: nonostante re e principi venissero rappresentati nel loro letto di morte, non vi erano indizi sull'invecchiamento a cui erano soggetti. Difatti, da questa scarsa considerazione ne consegue il mancato supporto familiare e l'internamento in edifici ospitanti soggetti diversi tra loro, come malati, poveri e infermi. Comunque, fino al 1200 ad occuparsi di queste categorie rimangono principalmente gli istituti monacali, fornendo strutture ospedaliere in grado di soddisfare i bisogni di queste persone.

Il Rinascimento (XVI-XV secolo), a seguito delle scoperte del Nuovo Mondo, vide un'espansione delle prospettive di benessere per l'Europa occidentale, che cominciò ad arricchirsi grazie ad un commercio che stava diventando sempre più internazionale. La maggiore disponibilità di risorse portò ad un aumento della popolazione, e la vecchiaia iniziò ad essere percepita come un peso, anche a causa della ripresa della cultura antica: viene ritrovato il disgusto verso questa età, considerata miserabile e per questo possibile bersaglio per attacchi violenti. Nella modernità, compresa tra il XIV e il XVIII secolo, il peggioramento della reputazione senile culmina nell'accostamento della terza età all'attributo di miserabile, di irreversibilità del regresso imprescindibile. Così, poveri, malati e vecchi vengono internati in istituti per essere segregati, allontanati da una società nella quale si stava affermando lo spirito capitalista, e di conseguenza il primato nell'assetto valoriale della produttività e dell'attività lavorativa. Un esempio di questa alienazione riguarda l'Ospedale dei Mendicanti che tra il 1500 e il 1600 si afferma in Italia. Dopo qualche secolo, si fa strada, in ambito filosofico, l'Illuminismo, che riserva alla vita umana una maggiore e migliore considerazione; questa nuova prospettiva ebbe ricadute anche sul piano sociale,

nel quale si assiste a una maggiore attenzione ai problemi assistenziali: la carità diventa un dovere sociale dello stato, che però avrà bisogno di ancora molti anni per adoperarsi nel sostegno verso le fasce più fragili della società. Invece la borghesia di quegli anni comincia a dimostrarsi più propositiva, finanziando istituzioni come l'“Albergo dei Poveri”. L'Inghilterra del XVIII secolo si dimostrò esemplare in questo ambito, proponendo da un lato le *Poor Law*, un sistema articolato di aiuti a domicilio, *workhouse* (istituzioni totali in cui il lavoro veniva offerto in cambio di vitto e alloggio (*Cambridge Advanced Learner's Dictionary & Thesaurus*, n.d.)) e *almhouse* (case private in cui i soggetti potevano alloggiare senza pagare l'affitto (*Cambridge Advanced Learner's Dictionary & Thesaurus*, n.d.)), e dall'altro finanziando interventi pubblici di assistenza tramite le tasse locali (Costanzi, 2022). Nella Francia rivoluzionaria invece il vecchio viene rappresentato in chiave patriottica, accolto come fonte della saggezza che permise di scardinare l'Ancien Règime (ibidem).

Un importante incremento demografico fu rilevato nell'Ottocento, come conseguenza delle trasformazioni socioeconomiche di questo periodo. Infatti, l'industrializzazione viene posta all'origine di cambiamenti non solo in ambito lavorativo e finanziario, ma anche familiare: la cura dell'anziano (prima considerata fatto esclusivamente privato), la rinnovata struttura all'interno della casa, la precarietà del proletariato e il quasi esclusivo interesse per il lavoro, portano a un abbandono della senilità. Da qui riemerge il rifiuto verso quest'ultima, per cui è necessario il ricorso alle strutture che si occupano delle devianze; nascono così gli “Ospizi di Carità”, con lo scopo di accogliere e curare gli individui accolti tra le loro mura: nell'immaginario collettivo si afferma l'immagine dell'anziano come persona malata (Gasperi, 2021).

In Italia l'Unificazione del 1861 consolida il rapporto tra cittadino e Stato: il sovrano non può abbandonare totalmente i suoi sudditi, deve cercare di garantire loro delle condizioni di vita dignitosa (almeno secondo i parametri dell'epoca). Così vengono promulgate, diverse leggi per l'assistenza: essa viene posta sotto controllo statale dalla legge Rattazzi del 3 agosto 1862 (anche se rimane gestita

da privati), per poi essere completamente laicizzata e statalizzata dalla legge Crispi del 17 luglio 1890, che crea gli Istituti Pubblici di Beneficenza, ossia ospizi che forniscono vitto, alloggio e assistenza infermieristica e che sostituiscono le Opere Pie (ibidem).

Per quanto riguarda il biennio fascista italiano, il regime strumentalizzò l'offerta di servizi per gli italiani con lo scopo di ottenere maggior consenso e controllo: per ottenere la pensione e in generale per utilizzare ciò che veniva offerto bisognava passare attraverso il filtro del governo diretto da Mussolini (Corner, P., 2002).

Solo con l'approvazione della Costituzione Italiana del 1946, l'assistenza venne riconosciuta nel Bel Paese come diritto universale, anche se ancora impregnata di assetti valoriali di tipo religioso. Negli anni Settanta la popolazione inizia a richiedere dei ricoveri maggiormente attrezzati: aumentano così i servizi e il sistema pensionistico acquisisce un carattere universale. Questa offerta di servizi ebbe come conseguenza l'abbassamento del tasso di ricoveri di anziani autosufficienti e la creazione di nuovi bisogni: vengono infatti affiancate alle residenze assistenziali quelle sociosanitarie, pensate per fornire a persone non autosufficienti una tutela maggiormente professionale della persona, avendo al proprio interno personale medico e infermieristico specializzato.

Gli anni Ottanta furono, grazie al momento storico di prosperità e avanzamento scientifico e tecnologico, un periodo di crescita demografica, allungamento della vita media e quindi della popolazione anziana, che cominciava a dichiarare una necessità di aiuto assistenziale. Di conseguenza vennero approvate una serie di riforme in questo settore: la legge finanziaria del 1988, che portò alla realizzazione delle residenze sanitarie assistenziali (RSA), in cui per la prima volta il ricovero ospedaliero viene sostituito dalla residenza; nel 1989 vi fu il primo atto formale che diede le indicazioni alle Regioni per realizzare strutture extraospedaliere in grado di accogliere anziani non autosufficienti; nel 1991 vennero definite le linee guida che le RSA avrebbero dovuto seguire nel loro operato; infine, nel 1992 vi fu l'attuazione del progetto-

obiettivo “Tutela della salute degli anziani 1991-1995”, il quale presentava elementi di innovazione (l’approccio globale alla persona e la centralità attribuita alla prevenzione e riabilitazione, quindi non si considerano solo le cure farmacologiche), e prevedeva l’organizzazione di servizi socio-sanitari per anziani, sia di base, sia specialistici, comprendenti diversi tipi di residenzialità.

Dunque, si è visto come nella storia la percezione che la società ha nei confronti dell’anziano influenzi la progettazione stessa di interventi di cura e tutela previsti per lui. Un altro strumento per narrare l’evoluzione della visione della longevità occidentale è l’arte in tutte le sue forme espressive, di cui Laura Passerini, in “La prospettiva della storia culturale e l’approccio autobiografico” (2006) propone un’analisi per testimoniare i cambiamenti nella storia nella visione della donna nella terza età.

In primo luogo, viene chiamata in causa la storia dell’arte, in cui sono presenti allegorie della vecchiaia negative ma anche di ironia e allegria. Viene attribuita al III secolo a.C. la statua romana denominata “*The Old Market Woman*”, in cui si osserva una curva ma attiva signora che torna dal mercato¹. Al Medioevo risale invece il ritratto dell’“Invidia” di Giotto² collocata nella Cappella degli Scrovegni, in cui l’anziana che rappresenta il vizio che dà il titolo alla raffigurazione ha un serpente uscente dalla sua bocca che però le si ritorce contro colpendola agli occhi; ad essa segue, in linea temporale, “*Old Woman Cooking Eggs*” di Velazquez del 1619³ dove si nota come il ruolo femminile in famiglia resti vincolato alla cura della casa e dei figli. Goya nel 1821, attraverso la sua arte tipicamente oscura e cupa, dà una diversa rappresentazione della terza età: il suo “Sabba delle streghe”⁴ rappresenta infatti il rapporto gioioso tra donne vecchie capace di unirsi creando qualcosa di macabro. Nel passaggio al secolo successivo si inserisce Vuillard, che riporta sulla tela il tema dell’essere nonna come unica possibilità di autorealizzazione e riconoscimento sociale per la longevità femminile. I cambiamenti del XX secolo si possono intravedere dal

¹ v. Appendice A-1

² v. Appendice A-2

³ v. Appendice A-3

⁴ v. Appendice A-4

1934, anno in cui Kollwitz dipinge *"Woman clasping the hand of death"*⁵, in cui la donna si dimostra determinata, riflessiva nel volgere la propria mano a quella della morte, nonostante l'opposizione che si nota nello sguardo del nipote a lei avvinghiato. Nella seconda metà del secolo scorso Alice Neel dimostra la nuova visione della vecchiaia, con i suoi autoritratti, le sue rappresentazioni della nudità testimone dei segni del declino fisico, uniti a sguardi determinati e colori vivaci: questi tratti si possono ritrovare in *"Self-portrait"* del 1980⁶.

Passerini continua la sua analisi culturale porgendo ora l'attenzione al contesto cinematografico, in cui vengono trasmesse storie di donne nella terza età che risultano non convenzionali, soprattutto negli ultimi decenni del Novecento, nonostante questi casi risultino essere comunque in minoranza rispetto alla prevalenza del ruolo di nonna e tutrice. Ne *"La paura mangia l'anima"* (Fassbinder, 1973) una vecchia e brutta tedesca sposa Ali, giovane e bello immigrato maghrebino. L'incontro tra Occidente e continente africano è presente anche in *"La casa del sorriso"* (Ferreri, 1991), in cui la senilità viene rappresentata come possibilità di riscoperta di se stessi attraverso nuove conoscenze e nuovi amori, anche di età diverse. Il contatto intergenerazionale risulta essere migliorativo in *"Harold e Maude"* (Ashby, 1971), in quanto Maude, nonostante abbia trascorso una lunga vita terribile, risulta essere più capace del giovane Harold di godersi la vita.

Infine, lo sguardo viene rivolto alla letteratura, ne *"La prospettiva della storia culturale"* (Passerini, 2006), individuando due atteggiamenti principali nei confronti dell'ultimo stadio della vita: il primo riguarda un accento sulla drammaticità della vecchiaia, il secondo invece critica le immagini tradizionali dell'invecchiamento. Da un lato vengono quindi citati Simone de Beauvoir (*La terza età*, 2008), che denuncia sia il sistema capitalistico che esclude gli anziani dopo averli sfruttati, sia l'ipocrisia della società nei confronti della solitudine e della povertà senile; Amery in *"Rivolta e rassegnazione"* (1968) tratta

⁵ v. Appendice A-5

⁶ v. Appendice A-6

dell'estraniamento da sé e dal mondo subito dai vecchi, a cui si affianca il panico derivante dall'anticipazione della morte; infine, sempre in questo filone viene inserito Bobbio, che con il suo "De Senectute" (1994) descrive il declino come perdita di sapere e assenza, a cui però ci si può riscattare avvalendosi dei ricordi, percepiti dall'autore risorsa principale per coloro che si trovano nell'ultimo stadio della loro vita.

L'altro atteggiamento comprende scrittrici femministe che, a seguito dei moti del '68, propongono un nuovo modo di invecchiare. Un primo esempio ne è Maggie Kuhn (1991) che, in "*No Stone Unturned*" promuove la lotta contro la segregazione della popolazione anziana in società; "*The crone: woman of age, wisdom, and power*" (Walker, 1985) si pone come obiettivo la sostituzione dell'immagine di vecchia strega con quella della donna saggia e guida morale, cercando di affermare una concezione di vita come creazione continua che include anche la morte. Infine, Rita Cavigioli in "*Women of a Certain Age: Contemporary Italian Fictions of Female Aging*" (2005) spiega che risulta necessario oggi inserire l'intersoggettività nel dialogo educativo, che oltre a riguardare l'ascolto reciproco, deve anche farsi carico di promuovere l'intergenerazionalità; l'autrice spiega infatti che la sfera pubblica risulta essere dominata da una competizione tra età, frutto degli stereotipi culturali che categorizzano gli adulti come responsabili, i giovani come liberi e spensierati che si godono la vita, mentre gli anziani come soggetti in declino, senza risorse ma solo con bisogni di cui la collettività è costretta a farsi carico. Per questo, spiega ancora Cavigioli (ibidem), è necessaria una rilettura della terza età, utilizzando diversi livelli esistenziali che le permettano una risignificazione nell'immaginario sociale come potenzialità e arricchimento.

Le stesse riflessioni vengono fatte da Emma Gasperi (2021, 51-52) che spiega l'importanza di attribuire un valore diverso alle fasi della vita e di promuovere un'assistenza integrata, con cui affiancare la famiglia nell'assistenza dei loro cari.

2. Analisi della situazione attuale

Nonostante i cambiamenti culturali attraversati nella storia, la terza età risulta essere ancora emarginata, trascurata nel godere di un programma di cura adeguato. Tuttavia, i movimenti sociali hanno permesso la diffusione di correnti di pensiero in grado di promuovere l'emancipazione dell'anziano, che risulta richiedere, di conseguenza, una maggior tutela. Queste nuove esigenze riguardano infatti l'affermazione del proprio ruolo in comunità per condurre una vita piena ed evitare l'isolamento, oltre a salvaguardare la propria salute tenendo conto delle cronicità presenti (Fara & D'Alessandro, 2015). Inoltre, le innovazioni scientifiche e tecnologiche, ma anche i mutamenti ambientali, portano alla diagnosi di diverse malattie croniche che sussistono in contemporanea: c'è bisogno di strutture che assicurino una gestione efficace e un monitoraggio costante, ma che siano comunque meno complesse degli ospedali. Per raggiungere questo scopo si può ricorrere alla residenza socioassistenziale (o all'assistenza domiciliare per i soggetti autosufficienti). Nella maggior parte dei casi però, questa scelta risulta essere motivata da questioni esterne: dalla volontà politica o da una legittimazione culturale (Gasperi, 2021, 37). Il primo fattore riguarda la quasi totale attribuzione alla famiglia, mentre il secondo fa luce sul processo di emarginazione sociale nei confronti della vecchiaia, relegandola in strutture percepite come possibilità di soddisfazione personale per i residenti in esse. L'aumento delle richieste di inserimento è dovuto anche alla crisi del Welfare State italiano, che ha incentivato la privatizzazione e l'erogazione di denaro (senza fornire vincoli su come gestirlo), a discapito di una maggior offerta di servizi, come la domiciliarizzazione. Quest'ultima, infatti, potrebbe essere una valida alternativa, in quanto permetterebbe all'anziano di mantenere le proprie relazioni, consoliderebbe le sue abilità residue, ridurrebbe il sovraffollamento negli ospedali e alleggerirebbe la famiglia dal peso della cura del proprio caro, pur non avendo le competenze specifiche per farlo. Tuttavia, come spiega Gasperi (ivi, pp. 66-68), vi sono anche svantaggi in questo tipo di supporto: vi sono, in primo luogo, delle disparità territoriali riguardanti la sua offerta, che

presenta, in secondo luogo, disordine nelle competenze sanitarie e socioassistenziali; infine, per richiedere questo supporto bisogna rispettare dei requisiti difficilmente raggiungibili: alto grado di non autosufficienza, basso reddito ed un esiguo sostegno familiare. Di conseguenza, le persone si ritrovano costrette a dover scegliere tra assistenza privata (le “badanti”) o l’entrata in struttura, che nei casi di un alto grado di non autosufficienza risulta essere l’unica opzione auspicabile.

Nonostante le rsa siano nell’immaginario collettivo delle oasi di pace per gli anziani, dei luoghi in cui poter riposare, stare tranquilli, divertirsi con i coetanei, dedicarsi alle proprie passioni, la realtà si rivela essere molto diversa. Esse presentano infatti delle lunghe liste di attesa, a cui seguono poche risposte per la difficoltà di salire di posizione nelle graduatorie (che considerano una moltitudine di fattori i quali effettuano una consistente discriminazione tra l’altrettanto consistente domanda di inserimento); tuttavia, coloro che vengono accettati subiscono un processo di emarginazione e risultano essere vittime di una “sindrome da istituzionalizzazione” (Gasperi, 2021), che riguarda la perdita delle capacità residue e una minor autonomia, che viene aggravata dall’oggettivazione e spersonalizzazione degli ospiti, che vengono omologati nelle procedure da seguire: i percorsi di cura e le terapie non vengono cioè pensati in maniera specifica per ciascuno, ma vengono resi identici per tutti, cercando di rendere il lavoro veloce, semplice ed efficace. Questo avviene anche perché, cercando di garantire il diritto universale a poter usufruire di un servizio che rispetti determinati standard, la realtà non permette di perseguirlo in quanto le individualità risultano essere troppo diverse. Questo affannamento verso la garanzia di avere il maggior grado di efficienza possibile richiama la tendenza contemporanea all’ “aziendalizzazione”, che deve soddisfare il consumatore che ha scelto quella struttura rispetto ad un’altra, ossia l’anziano autosufficiente o la famiglia di coloro che non godono di buona salute. La persona viene così esclusa dal processo di costruzione dei servizi e, nel caso di crisi del welfare essa viene abbandonata.

In Italia l’organizzazione dei servizi residenziali per anziani è pianificata dal progetto-obiettivo “Tutela della Salute degli Anziani 1991-1995” del Ministero

della Sanità (1995), reso esecutivo nel 1992, che prevede servizi socio-sanitari di base e specialistici (residenziali, semiresidenziali e non residenziali). Questo documento fu innovativo per l'approccio globale alla persona anziana e per la centralità della prevenzione e riabilitazione, senza quindi limitarsi alle cure farmacologiche.

Le residenze socioassistenziali sono strutture comunitarie e alberghiere, in cui la componente medica risulta quasi inesistente, ed è gestita da servizi sanitari distrettuali. Esse si presentano in diverse ramificazioni: la casa-albergo ospita anziani autosufficienti che conducono una vita autonoma in comunità e in appartamento, con servizi comuni, assistenza di base, attività ricreative e culturali; la casa di riposo ospita anziani che per scelta o necessità non possono rimanere nella loro abitazione, e mette a loro disposizione assistenza alberghiera, infermieristica e sociale, oltre a garantire l'offerta di attività culturali, ricreative e riabilitative; la residenza sociale assistita ospita anziani autosufficienti soli o comunque con poca autonomia nella quotidianità, fornendo un servizio di assistenza di base; la comunità alloggio ospita anziani che presentano sia un grado medio sia uno alto di autosufficienza, che però devono essere un numero contenuto, a cui viene fornita assistenza medica generica, alberghiera, servizi di cura personale e di sostegno alla famiglia, affiancando sempre la cura fisica e sociale ad attività educative; vi è infine la casa famiglia, in cui vengono ospitato un massimo di sei anziani autosufficienti, in quanto l'obiettivo generale di questa struttura è quello di ricreare l'ambiente domestico per dare vita a un'esperienza simile a quella in famiglia, creando legami affettivi duraturi e promuovendo i servizi territoriali.

Per la senilità non autosufficiente vengono predisposte le residenze socioassistenziali, che hanno un orientamento più medico-sanitario. Esse sono suddivise in residenze protette e residenze sanitarie assistenziali. Per quanto riguarda la prima tipologia, gli ospiti all'interno di esse presentano un grado di autonomia medio-alto, riguardante la sfera fisica e psichica, che necessitano per questo tutela e assistenza sanitaria continue. Le RSA invece si occupano della vecchiaia non autosufficiente, e per questo devono garantire servizi sanitari, di

recupero, tutela e riabilitazione, con un alto livello di assistenza tutelare ed alberghiera (Cesaro, 2021).

3. L'Opera Immacolata Concezione tra passato e presente

La Fondazione Opera Immacolata Concezione Onlus si configura come residenza sociosanitaria per gli anziani autosufficienti e non autosufficienti, considerandoli nell'integralità delle loro dimensioni identitarie.

La storia della sua fondazione inizia quando Nella Berto (nata nel 1930) comincia, negli anni Cinquanta del Novecento, a lavorare presso la Acli di Padova, in cui si occupa delle mondine di Pavia, Alessandria e Vercelli, e delle domestiche sia giovani che vecchie; proprio il contatto con queste ultime fece scattare nella ventenne il desiderio di creare un progetto alternativo al ricovero, unica possibilità prevista per le signore emarginate. Questo tipo di istituti era all'epoca molto alienante: i soggetti dovevano indossare divise, seguire orari e ritmi prestabiliti, senza essere considerati nella propria specificità di bisogni e interessi.

Così, grazie al supporto e alla collaborazione con don Antonio Varotto (allora sacerdote di San Prodocimo), nel febbraio del 1955 il vescovo di Padova Monsignor Girolamo Bortignon concesse la benedizione all'affitto di una casa ospitante 18 persone, di gestione autonoma, al civico 8 di via Gustavo Modena. L'abitazione venne intitolata a San Giuseppe, mentre il nome dell'istituzione rifletteva l'amore di don Varotto per la Madonna, per cui si chiamò Opera Immacolata Concezione.

La nuova struttura risultava essere una novità per l'epoca, in quanto ognuno al suo interno aveva un ruolo diverso, contribuiva alla gestione e all'organizzazione (contrapponendosi così alla convinzione che allora predominava, secondo cui varcare la soglia della vecchiaia equivaleva a perdere completamente la capacità di autosufficienza), seppur sempre rispettando la libertà delle donne, di muoversi e di gestirsi come se fossero a casa propria. Esse erano inoltre contribuivano alle spese versando mensilmente una quota della loro pensione. La novità di questo

tipo di accoglienza venne bene accolta dal territorio, e questo fu testimoniato dalla concessione da parte della Giunta comunale di Padova di un indennizzo pro capite per ognuna delle ospiti. (Sartore, 1995).

La voce si sparse e le richieste di accesso alla Residenza San Giuseppe aumentavano sempre di più; così, l'8 dicembre del 1958 venne inaugurata la prima casa di proprietà dell'Oic intitolata a Pio XII, in via Modena 9, con stanze singole o doppie, e in grado di ospitare fino a 120 persone. Contemporaneamente, nella vecchia sede San Giuseppe rimasta vuota a seguito del trasferimento delle sue ospiti, venne creato un "Centro di addestramento per le lavoratrici della casa", in quanto per Nella Berto era importante tenere in considerazione anche le giovani domestiche, assegnando anche a loro una rinnovata dignità. Nel 1959 il centro si spostò in via Nazareth, dove le donne seguivano i corsi gratuitamente e venivano ospitate in convitto. Nello stesso centro, vennero inaugurati l'8 dicembre 1960 tre edifici: Villa Santa Teresa del Bambin Gesù per le domestiche ancora in servizio ma prive di un alloggio, Villa Santa Maria Goretti per il convitto e i corsi professionali, e infine Villa Stella Maris per donne anziane sole. L'autogestione che persisteva in questi luoghi non riusciva però a soddisfare le esigenze della terza età di avere delle cure adeguate e all'avanguardia; così vennero assunti i primi dipendenti a cui affidare le mansioni di gestione della struttura. Nel 1963, l'Opera (diventata Associazione dal 1956) si dedicò interamente alla senilità, a seguito della riforma del ministro Sullo che prevedeva la chiusura delle case di formazione per le domestiche. Questa perdita però non fu una totale sconfitta, in quanto diede occasione alle strutture di aprirsi al sesso maschile e alla non autosufficienza. Il carattere di novità e contemporaneità dell'Oic fu confermato nel 1963, quando venne inaugurata Villa Papa Giovanni XXIII, che si configurava come casa-famiglia (e non come luogo di ricovero), in cui avere a disposizione i servizi, riportando le tipologie di residenzialità avanzata europea. Il sempre più ampio problema sociale dell'anzianità si rese palese con l'aumentare delle richieste di inserimento, a cui seguì la costruzione di Villa Kennedy, Villa Rosario e Residenza De Gasperi, contribuendo all'istituzione di

una vera e propria cittadella per la terza età. La caratterizzazione regionale del Centro Nazareth iniziò nel 1969, quando l'associazione diede la possibilità agli ospiti di trascorrere un breve periodo di vacanza a San Giovanni in Monte, nella cittadina di Mossano, anche per venire incontro a problemi fisici causati dal clima estivo tipico della città. Comunque, per soddisfare le rinnovate e legittime richieste degli anziani (ma anche per far fronte alla crescente domanda), la struttura assunse un duplice carattere: residenziale e vacanziero. Da questa esperienza, l'espansione territoriale continuò, con la creazione di edifici ramificati nel territorio veneto, come ad Asiago, Thiene, Mandria, ma anche con l'affitto di edifici all'Arcella. Nel 1972, la Fondazione Opera Immacolata Concezione introdusse una novità assoluta per il contesto italiano: venne istituito un consiglio di gestione formato dagli ospiti stessi del "Centro Nazareth", confermando la sicurezza nel definire l'anziano ancora in grado di responsabilità e autogestione, in un ambiente in cui era visto solo come dipendenza dagli altri e decadenza. Questo organo aveva la funzione di rappresentanza dei residenti nella comunicazione diretta con l'amministrazione e gli uffici. Un'ulteriore innovazione fu la creazione di un Club per la terza età (poi ufficializzato in centro diurno), in cui svolgere attività ricreative e di aggregazione per la popolazione padovana più longeva; qui, oltre alla dimensione ludica ed estetica, veniva tutelata anche quella medica, grazie alla presenza di un ambulatorio in cui provvedere a procedure di piccola entità come la misurazione della pressione. Gli ospiti venivano sin dal 1973 direttamente informati su quanto accadeva in tutte le sedi dell'Opera con il giornalino interno "Voce Amica", e su questioni sociali e culturali con il mensile "Informazioni Sociali" (ibidem).

Queste innovazioni sono da considerare esplicitazioni della filosofia di cui è sempre stata promotrice l'Opera Immacolata Concezione: la persona anziana ha molte risorse e potenzialità, che però hanno bisogno di essere riconosciute, stimolate, coltivate e persino incrementate. Per fare questo non è possibile limitarsi a considerare la dimensione fisica, bisogna guardare alle potenzialità,

alla progettualità di questi soggetti che spesso si considerano invece come entità stagnanti, il cui unico obiettivo è il fine-vita. Questo avviene in quanto sono vittime del perdurare del pregiudizio sociale su chi ha semplicemente bisogno di più tempo e modalità diverse per svolgere le attività, ma questo non è possibile se la collettività continua a dare il primato all'efficienza, a fare le cose al meglio nel minor tempo possibile: non è disposta a cambiare itinerari, percorsi, procedure, perché questo richiederebbe un dispendio di risorse e di tempo da considerare non necessario e quindi trascurabile.

La Fondazione OIC si è fatta promotrice di rinnovare la figura dell'anziano in questo senso, per cui "dall'originario concetto e contenuto della carità cristiana, si è passati alla beneficenza e questa si è, a sua volta, evoluta in "assistenza"" (ibidem, p. 176). La salute degli ospiti viene considerata benessere complessivo, quindi fisico, emotivo, personale e relazionale. Infatti, nei loro appartamenti e stanze, i residenti godono di condizioni di vita dignitosa: viene garantito un arredamento sobrio e confortevole; la possibilità di poter confrontarsi, in ogni momento della giornata, con un infermiere, un dentista, un medico, un sacerdote, un assistente sociale, un educatore, uno psicologo; può curare la propria estetica (contrariamente a quanto si pensa che il vecchio abbia diritto), grazie ai servizi dei parrucchieri, barbieri, podologi; la dimensione sociale è tutelata non solo da attività educative, ma anche dalla possibilità di accesso al bar e alla sala comune.

Nel 2023, la Fondazione Opera Immacolata Concezione risulta essere estesa per tutto il territorio veneto, e le sue strutture sembrano essere delle vere e proprie città nella città e in cui non vi è esclusività per la residenzialità dell'anziano. Ad esempio, il centro Nazareth è composto da più strutture, ossia Villa Rosario (condominio di quattro piani che accoglie prevalentemente soggetti affetti da demenze), Casa dei Fondatori (che ospita soggetti affetti da demenze che però risultano più gestibili nella convivenza quotidiana), Villa De Gasperi (condominio che si compone di appartamenti singoli o doppi in grado di accogliere anziani autosufficienti che si gestiscono autonomamente nella routine giornaliera), Villa San Giuseppe (condominio con stanze singole e appartamenti che accoglie soggetti parzialmente autosufficienti), l'asilo nido "L'isola che non

c'è" (che permette di mantenere la direzione intergenerazionale della Fondazione) e il centro diurno "Nuovi Passi". In quest'ultimo vi sono ospiti che presentano un grado di neurodegeneratività medio-grave, ma non severo; qui essi rimangono solo per la giornata secondo orari e giorni variabili, concordati preventivamente.

4. La mia esperienza di tirocinio

Tra febbraio e aprile 2023 ho avuto l'occasione di mettere in campo le mie abilità e di scoprirne di nuove grazie all'esperienza di tirocinio condotta nel centro Nazareth. Qui, infatti, ho avuto la conferma della mission di cui si fa carico l'Opera, ossia "Forte e costante tensione, senza esitazione, alla promozione verso la persona, ed in particolare della persona anziana, riconoscendone, come tale, la sua dignità". In particolare, valorizzando questa stagione della vita come risorsa e potenzialità. Il tutto creando situazioni e contesti in cui la relazione tra le persone, tra le generazioni, tra i ruoli, tra gli ambienti, diventi testimonianza concreta della possibilità che ognuno ha, di crescere sempre più in pienezza, secondo l'ispirazione cristiana che contraddistingue la nostra Fondazione e nel costante perseguimento di finalità di solidarietà sociale" (Fondazione Opera Immacolata Concezione onlus, 2021, 9). Infatti, le attività a cui ho preso parte sono state molte e variegata, diverse inoltre da quelle a cui si è abituati a pensare in riferimento a questi contesti. Tra le esperienze a me rimaste più care ricordo le conversazioni con gli ospiti su tematiche attuali, a seguito della lettura del giornale (mai condotta in modo passivo ma sempre coinvolgendo e cercando il dialogo reciproco tra educatore ed educando), che sono state per me una conferma di quando la vecchiaia sia colma di risorse e di saggezza. Inoltre, nell'accompagnamento dalle stanze ai luoghi di ritrovo con gli educatori, ho ascoltato attentamente le loro storie, ogni singolo dettaglio mi ha colpito e mi è rimasto impresso nell'animo, facendomi capire come l'essere umano sia davvero possibile di imprese incredibili, da cui è possibile prendere ispirazione. Inoltre, vedere delle ospiti che nonostante la longevità siano ancora pienamente in grado di condurre una vita piena, in cui avere degli orari, delle abitudini, ma anche

rispetto per gli ambienti, personali e non, e per l'altro, da cui è sempre possibile ricevere novità, buone o cattive che esse siano: posso quindi considerare tutte le esperienze citate come una lezione di vita, per cui non è mai giusto arrendersi, più opportuno risulta essere invece accettare i propri cambiamenti.

Questa è stata per me un'occasione di arricchimento inestimabile, ha aperto in me una prospettiva verso la volontà di miglioramento della condizione dell'anziano, di cambiare la rappresentazione che queste persone si ritrovano ad avere in società. Vorrei quindi riuscire a trasmettere quanto il contatto intergenerazionale sia un'occasione di potenziamento e acquisizione di risorse e conoscenze difficilmente riscontrabile in altri contesti. La saggezza che l'anziano acquisisce tramite le sue esperienze viene trascurata, messa da parte in quanto scambiata per insieme di nozioni inutili, insensatamente ripetute e obsolete, perché risalenti ad epoche diverse.

TERZO CAPITOLO: UNA PROSPETTIVA PROGETTUALE

1. Dalla prassi alla teoria: l'anziano nella società postmoderna

Il quadro assistenziale italiano, nonostante i progressivi miglioramenti scientifici e tecnologici, risulta essere insufficiente a ricoprire adeguatamente la richiesta di supporto avanzata dai cittadini del nostro Paese, anche perché risulta essere un fatto noto che l'Italia sia uno degli stati più vecchi al mondo, e che quindi le richieste in questo ambito si siano fatte molto consistenti. Le analisi del Censis, contenute nel rapporto "L'Italia e le dinamiche demografiche" del 2021 ne sono una conferma: dal 1961 al 2020 l'indice della vecchiaia aumenta di 139,5 punti percentuali, arrivando ad un rovesciamento negli ultimi anni nella composizione demografica rispetto agli anni Sessanta, in cui i giovani ricoprono quasi un quarto della popolazione italiana, mentre accade l'esatto opposto nell'ultima colonna a destra (fig. 1).



Fig. 1: La struttura per età della popolazione in Italia, dal 1961 al 2020 (*) (val. %)

Questi cambiamenti sono dovuti, da un lato alla diminuzione sempre maggiore del tasso di natalità, mentre dall'altro il continuo aumento della

presenza della popolazione longeva è assicurato dalle innovazioni scientifiche, che le permettono di accedere a cure sempre più sofisticate, nonostante la presenza di malattie croniche continui ad essere molto insistente, a tal punto da arrivare spesso a una multi-cronicità. Questo si è dimostrato decisivo nel far fronte all'epidemia del Covid-19 del 2020, svelando la fragilità di chi presentava già delle patologie. Ciò non ha reso però la popolazione più giovane, ma ha solo rallentato l'invecchiamento, in quanto contemporaneamente è sceso il tasso di fecondità (fig. 2).

Un'ulteriore svolta a cui si è assistito negli ultimi decenni è la femminilizzazione della vecchiaia: le donne ricoprono il 60% di questa fascia di età (Istat, 2018). I fattori determinanti sono da un lato biologico-scientifici, dall'altro socioculturali: i primi riguardano la diminuzione di morti legate al parto, l'aumento per gli uomini di decessi causati da malattie cardiovascolari e tumorali, e da incidenti (Suardi, 1993); i secondi riguardano una migliore capacità di adattamento ai mutamenti relativi al contesto, in quanto le donne risultano essere più inserite nella rete sociale di appartenenza e si dimostrano essere più autosufficienti nel condurre una vita indipendente rispetto all'altro sesso.

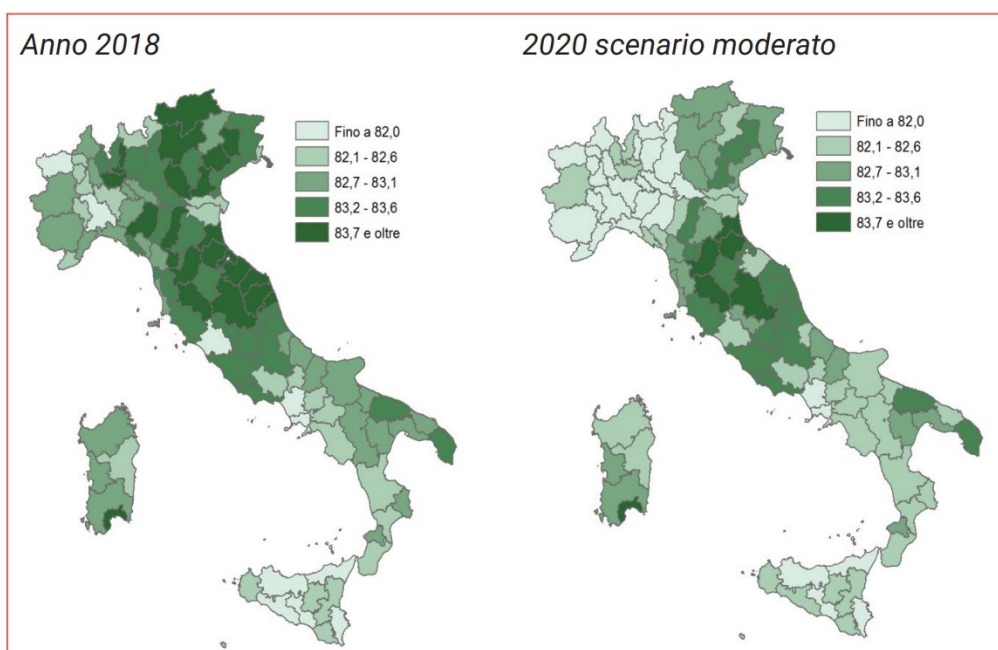


Fig. 2: Cambiamento stimato della speranza di vita alla nascita per provincia, 2018 e 2020

Gianluca Olcese, nel suo documento “‘In-dimenticabili’, per un invecchiamento attivo: un esempio dell’importanza della vecchiaia per il benessere sociale” (2015), fa luce su come la vita all’interno di una metropoli sia in egual misura fonte di spaesamento per l’anziano rispetto all’entrata in una struttura residenziale: vivere in una cittadina piccola permetteva infatti al vecchio di mantenere rapporti stretti con il vicinato, sentendosi utile perché le sue conoscenze pratiche ed esperienziali potevano essere utilizzate e tramandate in quanto indispensabili per la collettività. Infatti, senza internet e senza aver direttamente accesso a libri e biblioteche, l’apprendistato era necessario per imparare, ad esempio, a cucinare, tessere, aggiustare macchinari, tagliare la legna. Procedendo con l’industrializzazione, questa tipologia di insegnamento si è fatta da parte per lasciare spazio alla formazione della nuova borghesia, più veloce, funzionale e specializzata.

Così, con l’avvento delle metropoli, chi risulta non avere un ruolo per l’avanzamento sociale non ha possibilità di distrarsi dalla confusione e frenesia di una città dalle dimensioni impressionanti e labirintiche.

2. Rappresentazioni della filosofia occidentale sulla saggezza senile

Il “mito della giovinezza” che contraddistingue l’epoca dell’internet e dei social veicola l’immagine dell’invecchiamento limitata ad aspetti esteriori e impossibilitata al miglioramento, le uniche risorse di cui dispone sono quelle già presenti: si è perso di conseguenza il valore dell’esperienza e della saggezza anziana. Questa caratteristica viene indicata dallo psicologo Erik Erikson come virtù acquisita nella vecchiaia a seguito del superamento della crisi tra integrità dell’io e disperazione; essa si configura come sintesi

di tutte le capacità acquisite nella propria vita e che per questo permette all'uomo di essere in grado di ripensare al proprio passato in ottica migliorativa, considerando le sfide affrontate non come ostacoli ma come occasioni in cui il soggetto ha avuto la possibilità di cambiare e potenziare le proprie risorse manifeste e latenti. Gli esperimenti di neuroimaging confermano l'abilità dell'anziano di ottimizzare le proprie attitudini, in quanto impiega entrambi gli emisferi cerebrali nell'eseguire i compiti, al contrario dei giovani che ne utilizzano solo uno (Berra, 2019).

L'interesse degli intellettuali nella definizione di questa facoltà risulta esserci sempre stato: è infatti rintracciabile negli scritti degli stoici del III-II secolo a.C., che descrivevano la saggezza come conoscenza teorica dell'ordine imprescindibile degli eventi e sua accettazione partecipe, ossia adattamento attivo alla configurazione oggettiva della realtà. Aristotele, invece, la mette in rapporto all'esperienza, da cui dipende in maniera direttamente proporzionale; il filosofo spiega inoltre che una vita ricca di possibilità sfruttate può addirittura permettere alla persona di diventare saggia precocemente, mentre un'esistenza effimera rischia di non essere terreno fertile per il raggiungimento di questa virtù.

Tuttavia, perché l'esperienza risulti effettivamente utile, essa deve essere compresa ed elaborata profondamente, connettendola ad altre dimensioni personali. Quindi, la saggezza richiede la presenza di alcuni elementi perché essa sussista (ivi, p.107): essa riguarda la conoscenza profonda degli elementi fondamentali della vita, biologici e filosofici; comprende la capacità di dare opinioni non condizionati da pregiudizi e credenze; concerne l'abilità di cogliere gli elementi essenziali della propria realtà (ne è la conferma il fatto che permangono nell'anziano i collegamenti sinaptici più importanti); essendo in grado di focalizzarsi sugli aspetti più rilevanti, si sviluppa la capacità di sintesi; a seguito di un lungo e proficuo lavoro su di sé, nella saggia terza età ci si può godere la pace interiore, accantonando i conflitti che non permettono l'equilibrio individuale; vi è umiltà, in quanto consapevolezza dei propri limiti, apertura alla critica, al

cambiamento, al dialogo (con disponibilità all'ascolto paziente), alla scoperta e alla ricerca di sé, dell'altro e del mondo.

Quindi, per Aristotele la saggezza indica il bene e presuppone la conoscenza dei particolari, al contrario della sapienza che si configura come sapere universale.

Tommaso d'Aquino rielabora questa visione in chiave cristiana: la virtù dell'anziano indica all'uomo la via per la felicità, considerata in quanto salvezza divina, per cui questo percorso deve essere compiuto seguendo i dogmi della religione cattolica. Molto simile risulta essere la posizione di René Descartes, che però attribuisce alla ragione il mezzo per raggiungere l'equilibrio esistenziale; Leibniz considera questa ponderatezza come scienza della felicità, conoscenza perfetta dei principi delle scienze; sempre nell'ambito della filosofia moderna, Kant la definisce come perfezione morale divina e ideale regolativo per l'uomo, conoscenza del sommo bene e di come la volontà gli si conformi.

Infine, nel Ventesimo secolo, la saggezza viene riportata alla sua accezione pratica che la caratterizzava nell'età ellenistica, con il neo-aristotelismo e lo psicologo Gadamer, che riprende la sua funzione di indirizzare le scelte dell'uomo; Abbagnano, invece, sottolinea il suo stretto rapporto con la filosofia, perché essa viene considerata ricerca delle vie per vivere al meglio l'esistenza (Dizionario di Filosofia, 2009). Infine, Popper, unisce questi due orientamenti: la saggezza è sintesi di conoscenza e azione, che deve però essere filtrata da ciò che potrebbe renderla soggettiva (e quindi espressione parziale della realtà), ossia l'etica, la morale ed i pregiudizi (Marcuse, H., Popper, K., 1977).

3. Rappresentazioni nel mondo

Si è visto come molti filosofi occidentali si siano interrogati nel corso della storia sulla possibilità di definire la virtù che in maniera emblematica caratterizza l'anziano. Sin da bambini si è abituati a considerare i propri nonni generalmente come persone da cui prendere ispirazione ed imparare, non solo perché genitori dei genitori, ma anche di riflesso a ciò che molte favole e racconti insegnano, in cui compare spesso l'archetipo della terza età come fonte di sapienti raccomandazioni e consigli. Si tratta tuttavia di una tendenza che risale a molti millenni fa, e, considerando la profonda connessione tra le culture del mondo, risulta essere molto interessante un'indagine a livello internazionale della presenza di questo immaginario delle rappresentazioni mitiche e fantastiche.

Asia

Sin dai primi momenti di vita, ai fanciulli asiatici viene insegnato a rispettare gli anziani, si promuove continuamente l'associazione tra capelli grigi e saggezza, e infatti la vecchiaia viene considerata "golden era", per cui, ad esempio, i politici anziani non si ritirano nonostante presentino numerose problematiche psicomotorie derivate dall'invecchiamento. Quello che nei paesi occidentali viene evitato in quanto considerato decadimento, in Oriente viene celebrato a tal punto che tutte le decisioni prese in famiglia vanno riferite al "capofamiglia" (Arif Z., 2005).

Uno studio del 2011 (Sung, K.) analizza la percezione che la terza età coreana ha nei confronti della propria saggezza, utilizzando una *Q-Methodology*, che prevede l'attribuzione da parte dei 41 partecipanti del loro grado di accordo/disaccordo rispetto a 33 item (*Q-Statement*). Questa virtù spiega l'autore della ricerca, nelle aree del Sol Levante riguarda l'esperienza intuitiva e personale, e viene infatti acquisita attraverso la meditazione e l'osservazione diretta dei saggi anziani. L'indagine, quindi, muove da due presupposti: la saggezza nella tarda adultità è relativa al sistema valoriale della società di appartenenza; la saggezza nella tarda

adulthood si sviluppa attraverso l'esperienza, e quindi varia per ciascun individuo. Viene di conseguenza analizzato come gli adulti maturino questa capacità nelle relazioni con il contesto, e come è possibile classificare questi percorsi di acquisizione (Sung, K., 2011). A seguito dell'elaborazione dei dati, vengono indicate quattro tipologie di consapevolezza della propria saggezza:

- orientamento all'azione e all'esperienza: queste persone si sentono appagate nel maggior impegno possibile nel lavoro, analizzano le relazioni umane tramite l'esperienza e agiscono solo dopo una profonda autoriflessione;
- orientamento alla compassione e alle emozioni: in questa categoria, i soggetti si sentono soddisfatti nell'agire con passione, considerano saggia la persona che lavora con piacere, e mostrano empatia nei confronti dell'altro;
- orientamento alle relazioni umane e alla gentilezza: i partecipanti assegnati a questa tipologia definiscono l'uomo saggio come colui che è in grado di mantenere l'autocontrollo, mostrandosi disponibile e gentile, rispettoso dell'altrui opinione, riuscendo ad attenersi all'ordine naturale delle cose;
- orientamento alla soluzione di problemi e all'insight: l'anziano saggio, in questo caso, viene definito in termini di capacità di affrontare i problemi in maniera tenace, analizzando i dettagli della situazione in cui si trova e gli argomenti prima di prendere decisioni importanti.

La prima categorizzazione viene presa in considerazione a seguito dell'avvento del nuovo indirizzo della gerontologia che considera una vecchiaia attiva e produttiva. Gli altri raggruppamenti riguardano invece le tre dimensioni dell'ultima età della vita individuate da Ardelt: cognitiva, riflessiva ed affettiva. Dai risultati della ricerca emerge che in Occidente viene maggiormente attribuito alla saggezza il fattore razionale, mentre in Asia vengono considerate più importanti i nuclei emotivi e di rielaborazione

individuale. Vi è quindi una conferma della correlazione tra saggezza e intuizione ed esperienze personali. Infatti, nell'istruzione di questi paesi si considera maggiormente efficace l'acquisizione di informazioni attraverso l'osservazione diretta di persone di età senile, che andrà rielaborata e connessa a dimensioni emotive.

In Cina invece, la saggezza è caratteristica peculiare dell'anziano, ed è dipendente dal benessere della persona, in quanto impegno esistenziale, accrescimento dell'autostima grazie alle relazioni interpersonali, controllo emotivo, capacità di affrontare le situazioni a cui segue l'auto appagamento e infine, benessere in quanto supporto sociale (Chow E. O., & Cheung J., 2017).

Tuttavia, l'articolo di Wataru Koyano "*Japanese attitudes toward the elderly: a review of research findings*" [atteggiamenti dei giapponesi nei confronti degli anziani: revisione di risultati di ricerche] (1989) risulta essere in contrapposizione rispetto alla credenza generale (e omologata, risultando stereotipica) che si ha nel pensare all'anziano asiatico: Koyano spiega infatti che spesso i risultati delle ricerche risultavano essere parzialmente veri, in quanto gli studiosi non tenevano conto della componente di modernizzazione del Giappone, venendo invece ingannati da quella tradizionale che riguarda aspetti più superficiali e formali, come l'utilizzo del linguaggio onorifico. Inoltre, eventuali ricerche di studiosi giapponesi che smentivano i risultati pervenuti non venivano diffuse a causa della barriera linguistica tra le due culture. L'autore quindi si propone di dimostrare come in realtà la considerazione dell'anziano nella cultura nipponica sia ben diversa rispetto a quanto si crede.

In primo luogo vengono analizzati gli stereotipi legati alla vecchiaia (avvalendosi dei risultati delle ricerche di Tachibana (1971), Yoshida (1959), Okamura (1961) e di Arnhoff, Leone e Lorge (1964)) si individuano una prevalenza di stereotipi negativi (non al passo con i tempi, testardaggine, invadenza, prolissità, egocentrismo, irritabilità, conservatorismo) rispetto a

quelli positivi (esperienza, gentilezza, cura, aiuto in casa, dare preziosi consigli, rendere armonioso l'ambiente familiare). In secondo luogo, gli studi di Murai (1976), Kurushima, Matsuda, Taji, Miyazaki e Yamamoto (1976), Omachi (1981), Koyama (1967), Tachibana (1971), Yoshida (1959) e di Okamura (1961) mettono in luce i desideri e le aspettative nei confronti della terza età: i ragazzi intervistati vorrebbero che i rispettivi nonni fossero al passo con i tempi (ritardo causato dal rapido cambiamento sociale risalente al secondo dopoguerra), che non si intromettessero nelle loro vite, che fossero più solari, che aiutassero nella gestione delle finanze e dei conflitti in famiglia solo se necessario e che gli trasmettessero saggezza di vita. La contrarietà espressa nei confronti della partecipazione attiva in società sembra coincidere con la marginalità assunta in famiglia dall'anziano. Invece, i nonni che risultano essere considerati maggiormente degni di rispetto sono quelli giovani, istruiti, al corrente dell'andamento degli affari di mercato, che dimostrano di avere hobby, ricchezze, generosi, che fanno complimenti ai loro nipoti e che fanno uscite con loro. In terza battuta, gli atteggiamenti espressi dai giovani nei confronti degli anziani rispecchiano la visione pessimistica che i primi hanno dei secondi. I risultati delle ricerche di Tachibana (1971), Yoshida (1959), Okamura (1961), Moriya (1974) e di Omachi (1981) dimostrano che i giovani intervistati, nell'invecchiamento, desiderano essere accettati dalle generazioni più giovani, non interferendo con le loro vite, vorrebbero essere al passo con i tempi, mantenere la salute mentale e fisica, le relazioni familiari e la stabilità economica. Il quarto ambito analizzato da Koyano concerne l'immagine della terza età descritta con colori e parole (in Ando (1974), Sato e Nagashima (1976), Nagashima (1974), Moriya (1975), Hosaka e Sodesi (1986), Hosaka e Sodei (1988)): maggiormente frequenti risultano essere colori spenti, nomi, verbi e parole collegate a solitudine, tristezza, debolezza, morte, declino fisico, miserabilità, testardaggine e passività, anche se emergono comunque alcuni tratti positivi riguardanti il carattere, come l'umiltà e la gentilezza. Il quinto ambito considerato nell'analisi tra le ricerche sulla visione dell'età senile riguarda la contrapposizione tra luoghi comuni positivi e negativi.

Esaminando i lavori di Maeda e Sussman (1980) e di Koyano, Inoue e Shibata (1987), si nota come migliori pregiudizi siano meno presenti in Giappone rispetto a quanto avviene negli Usa: il popolo nipponico anziano è infatti maggiormente soggetto a false credenze negative. Infine, nell'articolo si spiega che gli studi di Palmore (1975) e Palmore e Maeda (1985) prendano in considerazione solo il *tatema* (cause dei comportamenti dettati dalla cultura), tralasciando il *honne* (cause reali dietro alle azioni). Palmore considera, per l'appunto, l'esistenza della cultura del rispetto in Giappone, riportando esempi come i sedili riservati alla popolazione più longeva su ogni bus, tram, treno, ma anche la festa nazionale del "Keiro no Hi" (Giornata dell'anziano). La ricerca condotta da Soeda nel 1978 attesta invece che secondo il *tatema* il vecchio è rispettato e considerato saggio, mentre nella realtà dei fatti egli viene categorizzato come infantile, sciocco, trattato con indifferenza o con sdegno. La convivenza di questi due opposti sussiste perché la deferenza mostrata è in realtà solo una forma di cortesia superficiale, che però se viene trascurata si rischia di incorrere in sanzioni.

Africa

In molte culture africane, la formula "dicono gli anziani che" anticipa un proverbio, in cui la "saggezza tradizionale è raccolta in un involucro poetico, in modo da renderlo esteticamente piacevole e facile da ricordare" (Yankah, K., 2001, p. 287). In particolare, secondo i somali i proverbi danno tono al discorso; invece, secondo gli yoruba (gruppo etnico situato nell'Africa occidentale) essi risolleivano la conversazione. Inoltre, l'uso del proverbio è spesso regolato da norme sociali: ad esempio, se si usa un proverbio con una persona superiore, proprio perché queste frasi sono simbolo di saggezza, si usa l'incipit "Siete voi anziani a dire che". In Africa, questi detti popolari svelano la loro antica tradizione essendo trasmessi non solo per via orale, ma anche utilizzando tamburi e attraverso l'iconografia

ritrovata sui bastoni degli oratori, sui pesi per l'oro e in disegni ricamati su tessuti (ivi, p 290).

In questo continente è ancora molto importante la figura del vecchio saggio, ricoperta ancora oggi, dopo millenni, dal capofamiglia, come richiamo delle antiche tradizioni tribali. Essi ricoprono un ruolo fondamentale di guida, di maestria, e risultano essere il simbolo vivente del parentado che mantiene il collegamento tra passato, presente e futuro: è oggetto di orgoglio, di storie orali e di commemorazioni (Young R. D., Desjardins, B. McLaughlin, K. Poulain M., & Perls T. T. , 2010).

In questo continente, negli ultimi decenni la percentuale di anziani sta salendo sempre di più, e lo stato più rappresentativo di questa tendenza generale risulta essere il Ghana (Issahaku P. A., 2022). Per questo motivo, il ricercatore Issahaku ha intervistato la popolazione senile ghanese, chiedendo cosa volesse dire invecchiare nel loro paese. Dai risultati delle sue indagini, il ricercatore ha individuato due tendenze generali nei confronti dell'avanzare dell'esistenza: da un lato vi è l'immagine di "*powerful seniors*" [anziano forte], dell'altro viene considerata la definizione di "*declining elder-ambiguous ancestor*" [anziano decadente-antenato ambiguo].

La prima rappresentazione riguarda attribuzioni ai soggetti di esperienza, conoscenza, saggezza, forza derivanti dall'esperienza. Il vecchio viene considerato in questo ambito come potente senior della comunità, che comprende meglio le situazioni ed è quindi in grado di fornire soluzioni ottimali. Egli, inoltre, si assume la responsabilità della cura e del nutrimento delle generazioni più giovani; questo aspetto diventa prioritario a tal punto da cambiare le aspettative che la società ha nei confronti dei suoi membri più longevi. L'importanza che assumono come conseguenza di questi vantaggi rispetto agli altri, si manifesta nell'influenza sociale messa in atto (le azioni degli anziani hanno effetti sui bambini e sul futuro della comunità), nel presidio in cerimonie, funerali, decisioni importanti come la scelta del nome dei figli o l'incoronazione di capi e regnanti. o ancora nella mediazione di conflitti e nella risoluzione di crimini locali. Come ultimo aspetto riguardante la terza età ghanese vista in questa accezione di forza

e potenza, viene riconosciuto ai soggetti l'abilità di controllare forze sovranaturali e di poter utilizzare poteri speciali per guarire e di mettere in atto sacrifici.

Nel secondo immaginario individuato, l'anziano viene rappresentato come declino, debolezza e malattia, ossia come colui che sta percorrendo il cammino verso il fine vita. Egli perde qui potere e influenza sulla collettività, a causa della percezione di accumulo progressivo di perdite in ambito fisico, cognitivo e sociale. Questa sensazione negativa deriva anche dall'assorbimento del discorso pubblico sull'aumento di problematiche di salute, derivante da mezzi di comunicazione come radio e televisione. Tuttavia, la morte dell'anziano non viene percepita come un lutto vero e proprio, ma è bensì un evento festeggiato, in quanto la persona è diventata un antenato, a cui viene richiesto di guidare e proteggere.

In quest'ultimo punto è possibile notare come alla vecchiaia venga comunque attribuita la virtù della saggezza, che grazie all'accumulo di esperienza permette di far assumere al singolo un ruolo di guida e di cura del prossimo, contrapponendosi inoltre alla tendenza occidentale di attribuire al termine dell'esistenza una forte drammaticità. A seguito dell'analisi di questa ricerca, ci si può ispirare alle usanze del Ghana per capire che in realtà, nonostante tutte le perdite, l'anziano è in grado di offrire molte risorse al contesto che lo circonda, che è infatti da lui conosciuto molto bene, seppur spesso risulti indietro rispetto ai cambiamenti recenti. Non sarebbe invece opportuno agire per renderli partecipi delle novità, dandogli l'opportunità di assumere il ruolo di ponte tra generazioni del passato e del futuro?

4. *La Philosophy for Community*

A seguito di quanto emerso, si nota come l'immagine del vecchio saggio percorra tutte le culture, pertanto, (almeno apparentemente) ogni essere umano ne è al corrente, anche se non sempre condivisa. Tuttavia, essa è in netta contrapposizione con la considerazione dell'anziano con cui

ci si confronta quotidianamente che sostituisce narrazioni educative e risorse dotate di unicità con insegnamenti sentiti e risentiti che vanno considerati inutili in quanto obsoleti. Il conflitto tra questi due opposti non può però trovare la soluzione solo attraverso studi sociologici e antropologici, ma risulta opportuno considerare anche il punto di vista della terza età stessa, anche per aiutare queste persone a sentirsi un aiuto per la collettività anziché un peso. Da queste premesse si muove l'ipotesi di un progetto che, partendo da racconti, sviluppi la comunicazione e la riflessione in un gruppo di anziani, traendo ispirazione nella sua progettazione dalla *Philosophy for Children*.

Questo "movimento educativo" (Santi, 2005, 8) creato da Matthew Lipman e Ann Sharp negli anni '70, prevede un'attività autoregolata che utilizza il metodo dialogico per affrontare tematiche profonde, filosofiche, umane. Viene quindi creata una comunità di ricerca che, coinvolgendo anche gli insegnanti, procede insieme nella creazione di un bene comune avvalendosi della domanda, del dubbio e della riflessione condivisa. Questo curriculum vuole promuovere la capacità di pensiero critico, creativo e valoriale, consentendo agli educandi di elaborare giudizi, dialogare, costruire pensieri e conoscere il mondo.

Il suo percorso è articolato secondo degli incontri, ciascuno dei quali adotta una scansione di fasi predeterminata (Zamengo & Valenzano, 2018, 14):

Inizialmente si legge, ad alta voce e a turno, un "testo-pretesto", ossia un breve scritto in forma dialogica costruito in modo tale da rappresentare quelle abilità di pensiero che si auspica i partecipanti mettano in atto durante la sessione stessa; nella seconda fase i dialoganti pongono delle domande e propongono delle questioni a partire dal testo, ma non necessariamente sul testo; nella terza fase, con l'aiuto del facilitatore, si procede alla discussione vera e propria; ogni sessione si conclude con un momento autovalutativo e metariflessivo individuale e di gruppo. Colui che conduce il gruppo, il facilitatore, non ha il compito primario di trasmettere contenuti, ma si limita a sollecitare il dialogo facilitando l'emergere di temi e prospettive condivise dalla comunità. Questa figura svolge pertanto una funzione decisiva per orientare il

gruppo nella sua ricerca: Lipman sostiene infatti che deve essere filosoficamente neutrale (*philosophical self-effacing*), poiché non è suo compito intervenire sui contenuti filosofici del dialogo, ma educativamente consapevole (*pedagogical strong*) perché nella gestione del gruppo esprime l'intenzionalità pedagogica. La facilitazione è dunque necessaria per garantire che il dialogo comunitario si mantenga distinto dalla semplice conversazione.

Questo percorso didattico viene creato dai pedagogisti indirizzandolo a contesti di tipo prettamente scolastico; risulta però evidente la sua portata universalistica, in quanto potenzialmente adattabile all'educazione informale e non formale. Così, a seguito di diverse esperienze, si è pensato a un'estensione della pratica all'universo degli adulti o comunque in ambienti separati dalla scuola in senso stretto. Le fasi di una sessione di Philosophy for Communities riportano quelle del modello originale, seppur con qualche modifica: il primo momento riguarda la lettura di un testo che funge da stimolo per la successiva riflessione dialogica, e che è in grado di indicare sia l'argomento che si andrà a trattare, sia gli schemi mentali e le prassi relazionali da mettere in atto nel domandare, riflettere e dubitare; inizialmente la lettura avviene a turno ad alta voce, a cui segue quella a mente, più personale; si procede con la costruzione dell'agenda, vengono cioè poste delle domande partendo dal testo, che verranno in seguito trascritte sulla lavagna dal facilitatore, che non hanno uno scopo di analisi dell'opera, ma essa risulta essere lo strumento da cui spiccare il volo verso una riflessione su se stessi e sugli altri, per esercitare l'ascolto e l'empatia; le domande raccolte vanno poi selezionate e categorizzate, individuando dei nuclei tematici su cui focalizzare il dialogo, nel quale il facilitatore deve assicurarsi che tutti abbiano le stesse possibilità di intervento e partecipazione; in questo momento si dovrebbe attivare il pensiero creativo, *critical* e *caring* di Lipman; nella conclusione dell'incontro, viene richiesta una meta-riflessione su di sé e sulla sessione stessa. (Graziano, 2017).

5. Una proposta progettuale educativa

Grazie alla mia esperienza di tirocinio ho avuto la possibilità di instaurare uno stretto contatto con la longevità all'interno di una struttura residenziale; qui, ascoltando le storie degli ospiti, cogliendo i loro sguardi, le loro preoccupazioni, ho potuto verificare il vissuto di marginalità che si portano quotidianamente sulle spalle. Talvolta però, durante le attività educative coglievo la loro volontà nel tornare a sentirsi utili, a mostrarsi come possibili di miglioramento per se stessi e per l'altro: non si dimentica facilmente l'immagine che ritrae gli anziani del Nazareth mentre gioiosi aiutano i bambini di una classe elementare a creare dei piccoli orti, oppure quella che li rappresenta orgogliosi mentre raccontano le loro incredibili storie di vita in modo quasi affannoso, completamente presi dalla voglia di esprimersi e dalla felicità di sentirsi ascoltati pazientemente.

Così, ricordandomi di aver studiato la *Philosophy for Children*, è nato in me il desiderio di ispirarmi ad essa per attuare insieme a queste longeve persone un percorso che li renda protagonisti in quanto membri di una comunità, per creare una risignificazione della considerazione di loro stessi, con l'auspicio di incrementare la loro autostima e motivazione a riprendere il posto nel mondo che gli spetta. Come tematica da affrontare e sviscerare attraverso la lettura dei racconti ho scelto la saggezza, perché mi sono sempre interrogata sulla motivazione nel tralasciare questa virtù che, in realtà, caratterizza l'anziano nel senso comune. Perciò ritengo che, partendo dal ritrovamento di una rinnovata identità in quanto saggezza, gli anziani possano ricominciare a tendere verso una perfettibilità di loro stessi, ma anche aiutino la collettività portando i loro preziosi vissuti e insegnamenti.

Al fine di delineare questa proposta di attività educativa, prendo ad esempio l'opera di Brendani (2021), che spiega in modo schematico le varie fasi della progettazione: qualificazione, definizione, realizzazione e

chiusura. Nella prima vi è la precisazione di obiettivi e fattibilità della proposta, e si prevede una presentazione del caso in equipe, a cui segue l'osservazione della realtà da prendere in esame, l'individuazione della situazione problema, la definizione degli obiettivi, per poi concludersi con la verifica della fattibilità di quanto previsto. Nel secondo passaggio, vengono delineate in modo preciso e quindi programmate le attività da svolgere, considerando durata, frequenza e risultati attesi per ciascuna di esse (quindi specificando contenuti e modalità di svolgimento), e infine si declinano le azioni e i loro collegamenti interni. La realizzazione prevede l'attuazione della fase precedente, mettendo a punto quanto precisato nella qualificazione: si realizzano le attività, con costante verifica in itinere e rilevazione di indizi e segnali sugli atteggiamenti dei partecipanti nei confronti della ricerca. Infine, nell'ultimo passaggio vi è un ripensamento su quanto è stato fatto, si verifica la coerenza tra obiettivi iniziali e risultati finali.

Alla luce di queste delucidazioni, gli obiettivi di questa proposta progettuale sono:

- esplorare le convinzioni sulla saggezza senile;
- creare un prodotto mediale e multimediale che sia accessibile a tutti;
- implementare la motivazione e l'autostima degli ospiti;
- far sentire i partecipanti di questo percorso realizzati;
- coinvolgere tutte le persone della residenza in questo cambiamento, a prescindere dalle barriere fisiche e ambientali.

Le finalità individuate sono invece:

- promozioni dell'immagine dell'anziano saggio nel contesto collettivo;
- cambiare la considerazione che la terza età ha di se stessa e che subisce dall'esterno
- promuovere il racconto di sé in chiave migliorativa;
- far sentire l'anziano protagonista del cambiamento.

Il progetto si articola in dodici incontri con dieci ospiti da coinvolgere nella comunità di ricerca; essi vanno scelti tra coloro che risultano essere frequentatori della biblioteca del complesso OIC Nazareth. Vi è un appuntamento di preparazione prima del vero inizio dell'attuazione del progetto, in cui vengono presentati gli obiettivi della ricerca e viene chiesto ad ogni partecipante di scegliere un libro che, secondo loro, è stato fondamentale nel costruire la loro intrinseca saggezza, o che comunque ritengono che li abbia aiutati a farlo. La strutturazione delle fasi di ogni incontro è stata articolata in questo modo: nella prima un ospite legge un brano del testo scelto, senza che però specifichi la ragione della sua selezione. Questo per lasciare libertà alle altre persone, nella seconda fase, di riflettere sulle possibili motivazioni dietro la scelta del libro, esplorando e spaziando sulle opinioni e considerazioni sulle tematiche affrontate. Nell'ultima fase ci si confronta su episodi della loro vita, legati ai temi trattati, in cui si sono sentiti saggi.

Viene richiesta la presenza di quattro educatori, di cui due riportano le riflessioni che nascono dagli incontri, e l'altra metà ha il ruolo di mediatori in situazioni di eventuale conflitto, ma anche di facilitatori del dialogo, dando spunti ed input per la conversazione qualora ritengano che essa si stia esaurendo. Nell'incontro finale si procede con la creazione del libro e dell'audiolibro riportando quanto emerso: qui ciascuno può partecipare come e quanto vuole, dando la sua voce per l'audiolibro, scrivendo al computer per il libro, facendo illustrazioni.

È fondamentale presentare i risultati della ricerca in forma sia scritta che orale, in quanto è necessario tutelare il rispetto verso ogni tipo di impedimento fisico e cognitivo, data la portata universale che vuole assumere il progetto. Bisogna infatti considerare ogni tipo di barriera che potrebbe limitare la fruizione del prodotto degli incontri, da considerare come bene comune in grado di permettere ad ogni anziano che vi si rapporta di ripensare a se stesso e al proprio valore, ma vuole anche essere un mezzo per le generazioni più giovani attraverso cui costruire un nuovo

immaginario della vecchiaia, che coniughi il mito del vecchio saggio con i cambiamenti sociali e tecnologici, permettendo così, inoltre, di creare uno spazio di incontro tra ciò che è stato, ciò che è e ciò che potrà diventare.

CONCLUSIONE

Gli argomenti trattati, le riflessioni proposte e i casi riportati fanno emergere la problematicità della situazione in cui l'anziano si trova nella società odierna, in cui si ritrova essere vittima di pregiudizi e stereotipi. Egli, infatti, viene considerato come declino, a causa del culto della giovinezza, ma anche per il reiterarsi della visione ciclica della vita, che gli attribuisce il ruolo di chiusura del percorso vitale. Tuttavia, molti studi spiegano come un contesto di vita favorevole, in cui il soggetto sa di poter contare e si fida della propria famiglia e dei propri affetti, sia un fattore fondamentale nella conduzione di una vita dignitosa, non solo dal punto di vista materiale, ma anche psico-affettivo. Inoltre, è stato molto interessante notare come gli stereotipi di genere abbiano molta incidenza anche sul processo di invecchiamento: l'uomo fa fatica a immaginarsi al di fuori del proprio lavoro, a causa della sua preclusione a questo ambito, mentre la donna risulta essere maggiormente a suo agio nel costruire nuove abitudini e nell'affrontare i cambiamenti.

Eppure, con l'entrata in struttura, tutte queste differenze tendono a svanire a causa del processo di omologazione messo in atto nella residenza, per rendere il lavoro il più efficiente possibile. In queste dinamiche si inserisce anche il lavoro dell'educatore professionale: è opportuno invece motivare all'ascolto all'apertura verso i propri educandi, di cui conoscere tutte le dimensioni esistenziali e le risorse latenti.

L'attenzione nei confronti della terza età, secondo le fonti storiche, risulta essere recente, mentre nelle epoche passate la sua cura era assimilata ad altre categorie di emarginati. In generale comunque, sin dall'antichità classica, risulta essere prevalente l'atteggiamento di ostilità verso la vecchiaia, per poi culminare nella contemporaneità. Qui, infatti, si evita di porre lo sguardo verso l'ultima fase della vita, simbolo dell'abbandono di quella che viene considerata "età dell'oro" per ogni essere umano. Persino nel luogo a lui dedicato, l'anziano è stato per molto tempo considerato esclusivamente come malato, per cui nelle strutture residenziali non venivano previste altri tipi di cure, se non quelle mediche e terapeutiche. Questo atteggiamento subisce un radicale cambiamento nel

contesto veneto e italiano, grazie all'operato di Nella Maria Berto e don Antonio Varotto, i quali, con la Fondazione Opera Immacolata Concezione, promuovono un nuovo tipo di cura per la vecchiaia, facendo leva su interessi e passioni degli ospiti per una nuova progettualità educativa.

Si rende quindi necessaria una risignificazione dell'anziano, che sia attuabile in maniera universalistica. Per fare ciò, è stata individuata l'immagine del vecchio saggio come punto di partenza, in quanto, come è stato visto, risulta essere presente nell'uomo sia nello spazio sia nel tempo. A questo proposito è stato molto interessante indagare la percezione che i filosofi della storia avevano di questa virtù, e di come cambi l'approccio dell'anziano nelle varie culture. La motivazione di questa scelta sta anche in questa constatazione: se tutti gli uomini hanno ben presente l'associazione tra saggio e anziano, com'è possibile che quest'ultimo venga percepito come saturo di qualità positive?

Così, ho colto la potenzialità educativa di questa associazione, scegliendola come nucleo da trattare in un progetto educativo che deve però partire da qualcosa che risulti vicino agli anziani, e in un contesto in grado di accoglierli e metterli a proprio agio. Questi due aspetti caratterizzano la Philosophy For Children, in cui si crea una comunità di indagine i cui componenti sono bambini, per trattare tematiche filosofiche partendo da uno stimolo: il pre-testo.

Il progetto presentato mira ad essere utile in maniera universale: tutti devono poter essere educati, a prescindere dalle barriere fisiche, psicologiche ed economiche. L'esito del percorso sarà infatti un libro e un audiolibro che, riportando le riflessioni emerse tra educatori ed educandi, sia veicolo di diffusione della potenzialità della saggezza intrinseca all'anziano.

Lavorando a questo elaborato, mi sono appassionata ulteriormente all'universo che riserva in sé la terza età, per la quale desidero un miglioramento della condizione e del ruolo che occupa in società, questo cambiamento ritengo che sia utile per entrambi, tutti ne possono trarre giovamento: i bambini verranno accompagnati e accuditi, i giovani daranno un significato al loro contesto di appartenenza (ascoltando le storie di coloro che lo hanno creato), gli adulti impareranno ad affrontare in maniera ottimale il mondo del lavoro e

l'invecchiamento, e infine gli stessi anziani, scoprendo questo nuovo orizzonte di senso, saranno motivati a far sentire la propria voce, a raccontare le loro preziose storie e insegnamenti di vita senza il timore di essere emarginati per aspetti esclusivamente superficiali.

BIBLIOGRAFIA

Amery, J. (1981). "Rivolta e rassegnazione. Sull'invecchiare". Bollati Boringhieri.

Ashby, H. (1971). "Harold e Maude". Paramount Pictures.

Arif, Z. (2005). Ages of wisdom. *Nursing Standard* (through 2013), 19(42), 30.

Bassignana. (2013). *La saggezza dei nostri nonni : dai proverbi e dai modi di dire : i consigli per una vita serena*. Priuli & Verlucca.

Baltes, P. B., Baltes, M.M. (1990). *Psychological perspectives on successful aging: The model of selective optimization with compensation*, in Baltes P. B., e Baltes M. M. (a cura di), *Successful Aging: Perspectives from the Behavioural Sciences*, Cambridge University Press, 1-34.

Beauvoir, S. (1971). *La terza età*. Einaudi.

Benetton, M. (2008). *Una pedagogia per il corso della vita. Riflessioni sulla progettualità educativa nella lifelong education*. Cleup.

Berra, L. (Cur.) (2019). *Le età della vita. Filosofia e psicologia delle stagioni dell'esistenza. Dasein. Rivista di filosofia e psicoterapia esistenziale*, 8, 102-107.
<https://www.psicoterapiaesistenziale.org/Dasein/Dasein%20N8/Dasein%208,%20Aprile%202019.pdf>

Bronfenbrenner, U. (1979). *The Ecology of Human Development. Experiment by Nature and Design*. Harvard University Press.

Borgna. (2019). *Saggezza*. Il mulino.

Brandani, W. (2021). *La progettazione educativa: il lavoro sociale nei contesti educativi* (2. ed). Carocci Faber.

Bobbio, N. (1994). *De Senectute*. Einaudi.

Cambridge Dictionary (n.d.). *Almshouse*. In Cambridge Advanced Learner's Dictionary & Thesaurus. <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/almshouse>

Cambridge Dictionary (n.d.). *Workhouse*. In Cambridge Advanced Learner's Dictionary & Thesaurus. <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/workhouse>

Caviglioli, R. C. (2005). *Women Of A Certain Age: Contemporary Italian Fictions Of Female Aging*. Fairleigh Dickinson Univ Pr.

Cesaro, A. (2021). Le strutture residenziali per anziani. In Gasperi, E. (cur). *L'educatore socio-pedagogico e l'anziano istituzionalizzato*. Pensa multimedia.

Censis. (2021). *L'Italia e le dinamiche demografiche. Scenari e strumenti per affrontare il futuro*. Censis. <https://www.censis.it/welfare-e-salute/!%E2%80%99italia-e-le-dinamiche-demografiche>

Chow, E. O., & Cheung, J. (2017). *Contribution of wisdom to Chinese elders' well-being*. *Innovation in Aging*, 1(S1), 605.

Cornacchia, M., & Tramma, S. (Cur.). (2019). *Vulnerabilità in età adulta: uno sguardo pedagogico*. Carocci.

Corner, P. (2002). *Fascismo e controllo sociale*. *Italia contemporanea*, 228, 381-405.

Deledda. (2016). *Racconti*. Il Sole 24 Ore.

Dizionario di filosofia. (2009). *Saggezza*. In *Enciclopedia Treccani*.

Donizzetti, A. R. (2010). Misurare il pregiudizio verso gli anziani: Validazione italiana della Fraboni, *Scale of Ageism* e analisi delle differenze per genere ed età. *Giornale di Psicologia*, 4(3), 262-274.

Erikson, E. H., Erikson, J. M., Kivnick H. Q. (1896). *Vital Involvement in Old Age*. Norton.

Evans, D. A. et al. (1993). *Level of Education and Change in Cognitive Function in a Community Population of Older Persons*, *Annals of Epidemiology*, 3, pp. 71-77.

Fara, G. M., & D'Alessandro, D. (2015). L'invecchiamento della popolazione: riflessi sulla soddisfazione delle esigenze socioassistenziali/ *Population ageing: impacts on the satisfaction of social demand and medical needs*. *Techne*, 9, 21.

Farmer, M. E. et al. (1995). *Education and Change in Cognitive Function: The Epidemiologic Catchment Area Study*, *Annals of Epidemiology*, 5, pp. 1-7

Fassbinder, R. W. (1973). *La paura mangia l'anima* [Film]. Tango Film.

Ferreri, M. (1991). *La casa del sorriso* [Film]. Scena International.

Fondazione Opera Immacolata Concezione Onlus. (2021). Carta dei servizi. Fondazione OIC Onlus. <https://www.oiconlus.it/wp-content/uploads/2021/08/CARTA-DEI-SERVIZI-rev-7-30.06.2021.pdf>

Gasperi, E. (Cur.). (2021). *L'educatore socio-pedagogico e l'anziano istituzionalizzato*. Pensa multimedia.

Goya, F. (1820-1823). *Il sabba delle streghe*. Museo del Prado, Madrid. <https://www.museodelprado.es/en/the-collection/art-work/witches-sabbath-or-the-great-he-goat/09559184-cfeb-48fe-8acc-89b070b64d92?searchMeta=goya%20witches>

Grossi, T. (Cur.). Comello, A., Rescigno, R., Sartore, P. (1995). Quarant'anni di solidarietà. Fondazione Opera Immacolata Concezione.

Hendry, L. B., Kloep, M., (2002). Lo sviluppo nel ciclo di vita. Il Mulino.

Issahaku, P. A. (2022). *A discourse on aging in contemporary Ghana*. Cogent Social Sciences, 8(1), 2059139.

Istat. (2018). Rapporto annuale 2018. La situazione del paese. <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2018/Rapportoannuale2018.pdf>

Kennedy, A., McGowan, K., & El-Hussein, M. (2023). *Indigenous Elders' wisdom and dominionization in higher education: Barriers and facilitators to decolonisation and reconciliation*. International Journal of Inclusive Education, 27(1), 89-106.

Kollwitz, K. (1934). *Woman Claspig the Hand of Death*. Art Insitute Chicago, Chicago. <https://www.artic.edu/artworks/27120/woman-claspig-the-hand-of-death-plate-1-of-8-from-the-set-tod>

Koyano, W. (1989). *Japanese attitudes toward the elderly: A review of research findings*. Journal of Cross-Cultural Gerontology, 4, 335-345.

Kuhn, M. (1991). *No Stone Unturned: The life and times of Maggie Kuhn*. Ballantine Books.

Laslett, P., (1992). Una nuova mappa della vita. L'emergere della terza età. Il Mulino

Levy, B. R., (1996). *Improving Memory in Old Age Through Implicit Self-Stereotyping*, Journal of Personality and Social Psychology, 71, 1092-1107.

Lingua, G. (2017). Le pratiche filosofiche di comunità, le sfide dell'educazione e il bisogno di comunità. Riflessioni sulle implicazioni della *Philosophy for Communities*. Lessico di Etica pubblica. pp. 104-117.

Luise, M. (2014). Terza età ed educazione linguistica. Narrazione e letterature come spazio per la memoria, la saggezza e la creatività. *LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente*, vol. 3 (2014), pp. 443-457. <http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-15203>.

Marcuse, H., Popper, K. (1977). *Rivoluzione o riforme?* Armando Editore. pp. 60-62.

Montaigne, Bonchio, R., Montaigne, M.: de, & Bonchio, R. (2012). *Dizionario della saggezza*. Grandi Tascabili Economici Newton.

Natullo, G. (2011). *Le RSA ieri, oggi; e domani*. WP CSDLE "Massimo D'Antona". IT, (116).

Neel, A. (1980). *Self-Portrait* (autoritratto). National Portrait Gallery, Washington. <https://www.artchive.com/artwork/self-portrait-alice-neel-1980/>

Padova Musei Civici. (n.d.). *Invidia in Padova* Musei Civici. <https://cappellascrovegni.padovamusei.it/it/collezioni/vizi-virtu/invidia>.

Paolo II, G. (1999). *Lettera agli anziani*. Mpvroma.

Pesci, F. (2016). Una saggezza negata. La condizione dell'anziano nella società postmoderna. *Forum Teologiczne*. 17, 41-54.

Pesek, T., Reminick, R., & Nair, M. (2010). *Secrets of long life: cross-cultural explorations in sustainably enhancing vitality and promoting longevity via elders' practice wisdom*. *Explore*, 6(6), 352-358.

Rapoport, R., & Rapoport, R. N. (1980). *Growing through life*. N.d.

della Sanità, M., & per la programmazione Sanitaria, S. C. (1991). Piano Sanitario Nazionale per il quinquennio 1991–1995: Progetto obiettivo “Tutela della salute degli anziani”.

Santi, M. (2005). *Philosophy for Children: un curricolo per imparare a pensare*. Liguori.

Smelser, N. J., & Erikson, E. H. (Eds.). (1980). *Themes of work and love in adulthood*. Harvard University Press.

Suardi, T. (1993). *Invecchiare al femminile*. La Nuova Italia Scientifica.

Sung, K. (2011). *Exploring wisdom in the Korean elderly: AQ methodology study*. *Asian Nursing Research*, 5(2), 128-140.

Super, D. E. (1980). *A life-span, life-space approach to career development*, *Journal of Vocational Behavior*, 16. 3. 282-289.

Traverso, A. (2016). *Metodologia della progettazione educativa: competenza, strumenti e contesti*. Carocci.

Velazquez, D. (1618). *An Old Woman Cooking Eggs*. In Scottish national Gallery, Edimburgo. <https://www.nationalgalleries.org/art-and-artists/5531#related-media-anchor>

The Met Museum. (n.d.). *Marble statue of an old woman*. In The Met Museum.
<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/248132> .

Walker, B. G. (1985). *The Crone: Woman of Age, Wisdom, and Power*. Harper and Row.

Xodo, C. (2003). *Capitani di se stessi. L'educazione come costruzione di identità personale*. Editrice La Scuola.

Xodo, C., Porcarelli, A. (Cur.). (2017). *L'educatore: il differenziale di una professione pedagogica*. Pensa MultiMedia.

Yankah, K. (2001). *Proverbio/Proverb*. In Duranti., A. (Cur.) *Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane*. Meltemi, (pp. 287-291).

Young, R. D., Desjardins, B., McLaughlin, K., Poulain, M., & Perls, T. T. (2010). *Typologies of extreme longevity myths*. *Current gerontology and geriatrics research*.

Zamengo, F., & Valenzano, N. (2018). *Pratiche di comunità educanti. Pensiero riflessivo e spazi condivisi di educazione tra adulti*. *Ricerche pedagogiche*, 208,345-364.

SITOGRAFIA

Art Institute of Chicago: <https://www.artic.edu/artworks/27120/woman-clasping-the-hand-of-death-plate-1-of-8-from-the-set-tod>

Artchive: <https://www.artchive.com/artwork/self-portrait-alice-neel-1980/>

Cambridge Dictionary: <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/workhouse>

Cambridge Dictionary: <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/almhouse>

Censis: <https://www.censis.it/welfare-e-salute/!%E2%80%99italia-e-le-dinamiche-demografiche>

Firenze University Press: <https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea/article/view/7650>

Fondazione Opera Immacolata Concezione Onlus: <https://www.oiconlus.it/wp-content/uploads/2021/08/CARTA-DEI-SERVIZI-rev-7-30.06.2021.pdf>

Istat: <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2018/Rapportoannuale2018.pdf>

Museo del Prado: <https://www.museodelprado.es/en/the-collection/art-work/witches-sabbath-or-the-great-he-goat/09559184-cfeb-48fe-8acc-89b070b64d92?searchMeta=goya%20witches>

National Galleries of Scotland: <https://www.nationalgalleries.org/art-and-artists/5531#related-media-anchor> Padova Musei Civici: <https://cappellascrovegna.padovamusei.it/it/collezioni/vizi-virtu/invidia>

The Met Museum: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/248132>

APPENDICE

IMMAGINI DI RIFERIMENTO

1 Anon (14-68 d.C.). *Marble statue of an Old woman* (statua di marmo di una donna anziana) [marmo, pentelico]. The Met Museum, New York. Estratto da <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/248132>



2 Giotto. (XIV secolo). Invidia [affresco]. Cappella degli Scrovegni, Padova.
Estratto da <https://cappellascrovegni.padovamusei.it/it/collezioni/vizi-virtu/invidia>



3 Velazquez, D. (1618). *An Old Woman Cooking Eggs* (anziana signora che cucina le uova) [olio su tela]. Scottish national Gallery, Edimburgo. Estratto da <https://www.nationalgalleries.org/art-and-artists/5531#related-media-anchor>



 NATIONAL GALLERIES SCOTLAND

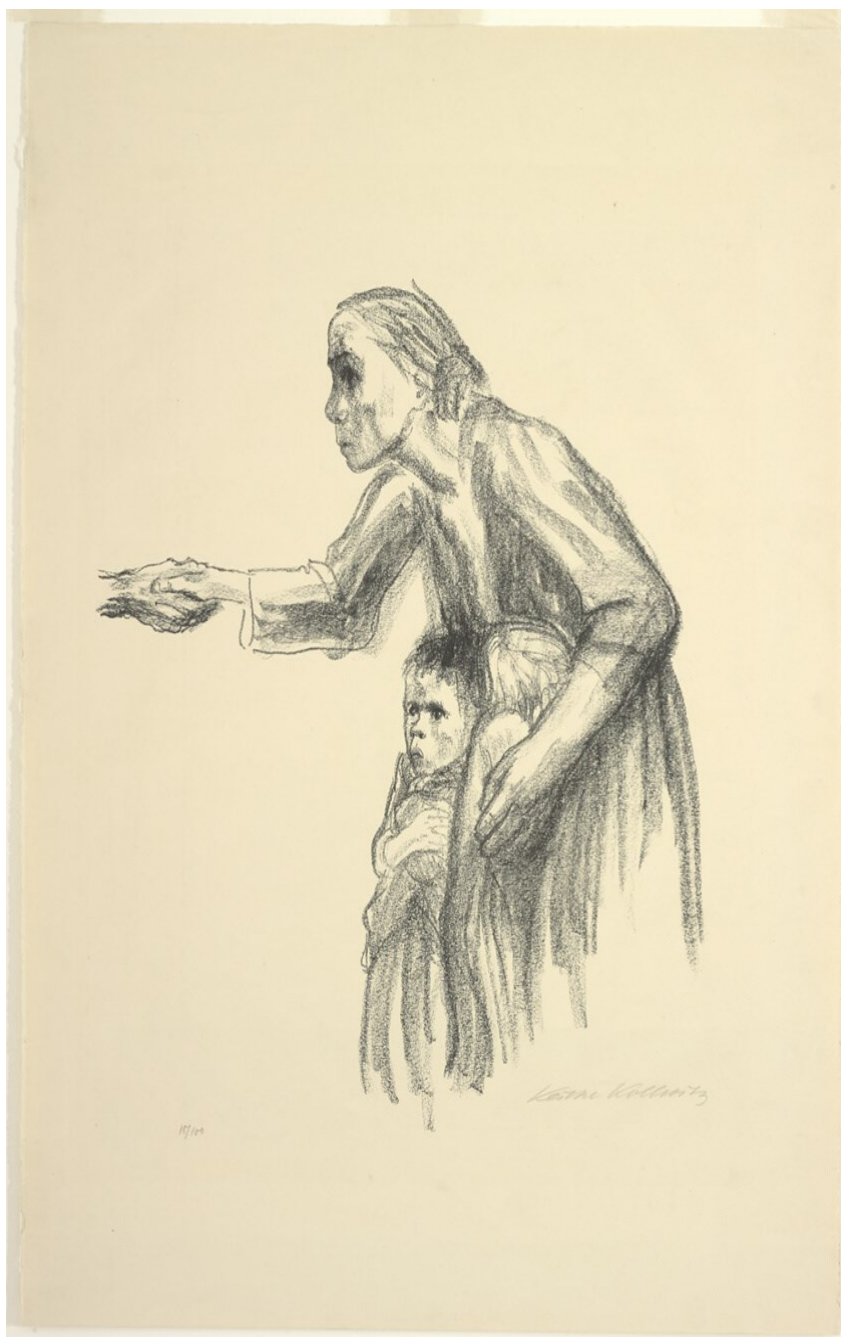
An Old Woman Cooking Eggs, 1618, Diego Velázquez

Creative Commons - CC by NC

4 Goya, F. (1820-1823). Il sabba delle streghe [olio su muro trasferito su tela]. Museo del Prado, Madrid. Estratto da <https://www.museodelprado.es/en/the-collection/art-work/witches-sabbath-or-the-great-he-goat/09559184-cfeb-48fe-8acc-89b070b64d92?searchMeta=goya%20witches>



5 Kollwitz, K. (1934). Woman Clasping the Hand of Death (Donna che intreccia le mani della morte) [litografia su carta velina color cuoio]. Art Istitute Chicago, Chicago. Estratto da <https://www.artic.edu/artworks/27120/woman-clasping-the-hand-of-death-plate-1-of-8-from-the-set-tod>



6 Neel, A. (1980). Self-Portrait (autoritratto). [olio su tela]. National Portrait Gallery, Washington. Estratto da <https://www.artchive.com/artwork/self-portrait-alice-neel-1980/>



